

QUADERNO N° 13

12 gennaio 1944.

Atti degli apostoli, cap. X.

Dice Gesù:

“Il mio discepolo dice: “Dio è Carità e chi ha carità ha Dio. Come può dire uno di amare Dio se non ama i propri fratelli?”¹.

Per fratelli non sono qui nominati i figli di un solo sangue, e neppure i figli di una sola nazione, e neppure i figli di una sola religione. Tutti siete fratelli, poiché il ceppo è unico: Adamo; ed unica l'origine: Dio. Latini, ariani, asiatici, africani, civili, incivili, non venite da diversi creatori, ma da un unico Creatore: il Dio vostro che è Signore dei Cieli e Padre di tutti i viventi.

Figli più cari al suo cuore, i rigenerati nel Battesimo del Cristo. Figli dilette e coeredi, col Figlio, della Città celeste, quelli che vivono la dottrina del Cristo. Ma se diversi sono i gradi della paternità e della figliolanza, unico è sempre il seme soprannaturale e naturale che avete: Dio, Padre divino; Adamo, padre terreno.

Non dovete dunque, voi che volete essere “perfetti” non per prava superbia della mente ma per ubbidienza al mio dolce comando: “Siate perfetti come è perfetto il Padre mio”², nutrire in voi sentimento di spregio o ribrezzo per coloro che non sono come voi “cristiani” di fatto o cattolici di nome. Non dovete dire: “Costui, perché irreligioso, perché scismatico, perché pagano, m'è rettile o immondo animale, m'è ribrezzo e scandalo”. *Una sola cosa vi deve fare ribrezzo e vi deve essere scandalo perché è immondezza e corruzione. Il vostro commercio con Satana che vi lede lo spirito e vi rende ripugnanti agli occhi di Dio. Questa cosa dovete fuggire, evitare, sfuggire anche collo sguardo della mente. Questa cosa sola.*

Ma se siete, se volete essere “figli di Dio”, veri figli, dovete aver carità per i fratelli miseri nello spirito, per gli indigenti dello spirito, per i malati dello spirito, per gli impuri dello spirito. Sono miseri gli idolatri e indigenti gli scismatici, sono malati i peccatori, sono impuri i traviati da dottrine ancor più nefaste di quelle di religioni cristiano-minori che credono nel Cristo ma non sono ramo dell'albero vero, bensì ramo³ senza innesto in Cristo e perciò selvatico e datore di aspro frutto, non degno della celeste mensa. Ché, se la benignità di Dio giudica l'opere di tutti secondo giustizia e ai “buoni” dà premio, poiché ciò è giusto, non sarà mai, questo premio, così fulgido e pieno come quello di coloro che sono i figli veri della vera Chiesa.

Molto è perdonato a chi molto ama e crede, credendosi nel vero, in altra religione. Ma poiché il Vangelo è predicato anche in quei paesi che sono separati da Roma, *anche molto sarà chiesto a questi sordi che non vollero udire la Voce e vedere la Luce di Gesù Cristo, vivente nella sua Romana Apostolica Chiesa.*

Ma non sta a voi, cattolici, di giudicare. Io ho detto: “Non giudicate”. Ho detto: “Levati per prima la trave dal tuo occhio e poi la pagliuzza dall'occhio del fratello”⁴. Molte travi sono nei vostri occhi, o cristiani cattolici dalla fede lesionata, dalla troppo tiepida carità e dalle quattro virtù cardinali estinte. Molte. Troppe. Badate non vi avvenga che idolatri e gentili vi superino nell'amore del Cristo e meritino⁵ di sentirsi lodati avanti di voi per la loro fede sicura nella religione dei padri loro, per la loro carità al Dio conosciuto, per le loro virtù coraggiosamente praticate.

L'amore purifica anche ciò che è impuro e profano. L'amore ha purificato Maria di Magdala e Levi⁶. Possiamo paragonare le religioni non cattoliche a questi due redenti evangelici *che l'amore ha redenti.* Possiamo pensare, o figli, *che i credenti di esse, viventi nell'amore di Dio così come è loro stato insegnato* (Dio chiederà se mai il perché dell'errore ai responsabili della loro separazione da Roma) *siano resi puri agli occhi miei dalla carità che è viva in loro.* Ripeto: sarà loro chiesto il perché non hanno voluto accettare il Vangelo predicato da Roma; ma non verrà loro negato lo sguardo di Dio poiché la loro ara impura, l'ara del loro spirito, sarà stata mondata dall'amore.

Tenete presenti le parole di Pietro: “Riconosco che Dio non fa distinzione di persone, ma in qualunque nazione gli è accetto chi lo teme e pratica la giustizia”⁷. Senza perciò superbia di mente e anticarità di cuore *guardate con spirito soprannaturale i fratelli divisi da Roma ed effondete su loro il vostro amore attivo per riunirli a Roma di Cristo. Quale che sia il loro errore.*

Se voi vi terrete elevati oltre la carne e il sangue, elevati oltre l'umano pensiero, contatti di carne e contatti di mente non potranno nuocervi poiché sarete viventi in zone dove contagio non giunge. Permanete in Me. Io sono difesa a chi in Me vive. Ed effondete su tutti quella carità che nel mio cuore trovate viva per tutti e maestra a tutti.

La comunione dei santi non è limitata ai fratelli di fede. Essa si effonde su tutti i viventi, poiché il Primo che l'ha stabilita ed esercitata sono io che per tutti ho effuso il mio Sangue.

La preghiera per i separati da Me - per scismi, per dottrine, per sette, per irreligione - non è altro che zelo per la mia Causa. Non è altro che imitazione del Maestro vostro, il quale non risparmiò a Se stesso nessun dolore pur di portare i figli separati al Dio, Padre santo.

La sofferenza poi - e parlo a voi, perle del mio gregge, o mie anime vittime, mie copie perfette, conforto mio e mia gloria - la sofferenza poi, oro puro del vostro amore, sangue del cuore della mistica comunione dei santi, è quella che, come il comando del Cristo⁸, trae i morti fuor dalla morte. E quale risurrezione sia questa, di uno spirito, infinitamente più alta e preziosa di quella di una carne, lo vedrete in Cielo quando udrete il mio: “Benedetti!”⁹ a voi tutti che, evangelizzatori nascosti ma più potenti di tanti tiepidi sacerdoti, avrete conquistato alla verità gli incirconcisi di ora.»

1 Giovanni 4, 8-21.

2 Matteo 5, 48.

3 **ramo** è nostra correzione da **rami**

4 Matteo 7, 1-5; Luca 6, 37-38 e 41-42.

5 **vi superino** e **meritino** sono nostre correzioni da **non vi superino** e **non meritino**

6 Matteo 9, 9; Luca 8, 2; 10, 38-42.

7 Atti 10, 34-35

8 Giovanni 11, 41-43

9 Matteo 25, 34

13 gennaio 1944.

Dice Gesù:

«E' detto: “Dio, avendo amato infinitamente l'uomo, lo amò sino alla morte”¹.

I miei seguaci più veri non sono e non sono stati dissimili dal loro Dio ed a Lui ed agli uomini, a suo esempio e per sua gloria, hanno dato un amore senza misura che va sino alla morte.

Ti ho già detto² che un unico nome ha la morte di Agnese come quella di Teresa: amore. Sia che sia la spada o il morbo la causa apparente della morte di queste creature, che seppero amare con quella “infinità” relativa della creatura (dico così per i cavallatori della parola) che è la copia minore di quella perfetta di Dio, *l'agente vero ed unico è l'amore.*

Una sola parola andrebbe apposta per epigrafe su questi miei “santi”. Quella che si dice di Me: “Dilexit”. Amò. Amò la fanciulla Agnese e la giovane Cecilia, amò la schiera dei figli di Sinforosa, amò il tribuno Sebastiano, amò il diacono Lorenzo, amò Giulia la schiava, amò Cassiano maestro, amò Rufo carpentiere, amò Lino pontefice, amò la candida aiuola delle vergini, la tenera prateria dei fanciullini, la soave schiera delle madri, quella virile dei padri, e la ferrea coorte dei soldati, e la sacerdotale teoria dei vescovi, dei pontefici, dei preti, dei diaconi, amò l'umile e due volte redenta massa degli schiavi.

Amò questa mia porpurea corte che mi ha confessato fra i tormenti. E amò, in epoche più dolci,

la moltitudine dei consacrati dei chiostrì e dei cenobi, le vergini di tutti i conventi e gli eroi del mondo, che vivendo nel mondo hanno saputo fare dell'amore clausura allo spirito perché viva amando unicamente il Signore, per il Signore, e gli uomini attraverso il Signore.

Amò. Questa piccola parola che è più grande dell'universo - perché nella sua brevità racchiude la forza più forza di Dio, la caratteristica più caratteristica di Dio, la potenza più potenza di Dio - questa parola il cui suono, detto soprannaturalmente a definizione di una vita vissuta, empie di sé il creato e fa trasalire di ammirazione l'umanità e di giubilo i Cieli, è la chiave, è il segreto che apre e che spiega la resistenza, la generosità, la fortezza, l'eroismo di tante e tante creature che per età o per condizioni di famiglia e di posizione parevano le meno atte a tanta perfezione eroica. Ché, se ancora non fa stupore che Sebastiano, Alessandro, Mario, Espedito, possano aver saputo sfidare la morte per il Cristo, così come avevano sfidato la morte per il Cesare, fa stupire che delle poco più che fanciulle, come Agnese, e delle madri amorose abbiano saputo gettare fra i tormenti la vita, accettando per primo tormento di strapparsi all'abbraccio dei parenti e dei figli per amore di Me.

Ma a generosità umana e sopra-umana del martire dell'amore corrisponde generosità divina del Dio d'amore. Io sono che a questi miei eroi e a tutte le vittime dell'incruento ma lungo e non meno eroico martirio do la forza. Mi faccio Io forza in loro. All'agnella Agnese come al vegliardo cadente, alla giovane madre come al soldato, al maestro come allo schiavo, e poi nei secoli alla claustrata come allo statista che muore per la fede, alla vittima ignorata come al condottiero di spirito, Io sono che infondo fortezza.

Non cercate in fondo ai loro cuori e sulle loro labbra altra perla ed altro sapore che questo: "Gesù ". Io, Gesù, sono là dove la santità raggia e la catità s'effonde.»

È la mezzanotte. Gesù ha appena finito di dettare questo brano, che io connetto alla mia visione di questa sera.

La frase: "Dio, avendo amato infinitamente l'uomo, lo amò sino alla morte" mi suonava in cuore sino da questa mattina. Tanto che avevo sfogliato tutto il nuovo testamento per vedere di trovarla. Ma non l'ho trovata. O mi è sfuggita o non è lì.

Quasi accecata, mi sono rassegnata a smettere le ricerche, convinta che Gesù avrebbe parlato certamente su quel tema. E non ho sbagliato. Ma prima di parlare di esso, il mio Signore mi ha dato una dolce visione, con la quale nel cuore mi sono abbandonata al mio solito... riposo, ritrovandola poi, fresca come al primo momento, al mio ritorno fra i vivi.

Mi pareva dunque di vedere come un portico (peristilio o foro che fosse), un portico dell'antica Roma. Dico "portico" perché c'era un bel pavimento di mosaico di marmo e delle colonne di marmo bianco sorreggenti un soffitto a volta, decorato di mosaici. Poteva essere il portico di un tempio pagano o di un palazzo romano, o la Curia oil Foro. Non so.

Contro una parete, era una specie di trono composto di una predella marmorea sorreggente un seggio. Su questo seggio era un romano antico in toga. Compresi poi essere il Prefetto imperiale. Contro le altre pareti, statue e statuette di dèi e tripodi per l'incenso. In mezzo alla sala o portico, uno spazio vuoto avente una gran lastra di marmo bianco. Nella parete di fronte al seggio di quel magistrato si apriva il portico vero e proprio, per cui si vedeva la piazza e la via.

Mentre osservavo questi particolari e la fisionomia arcigna del Prefetto, tre giovinette entrarono nel vestibolo, portico, sala (quello che vuole lei).

Una era giovanissima: una bambina quasi. Vestita di bianco completamente: una tunica che la copriva tutta lasciando visibile soltanto il collo sottile e le manine piccoline dai polsi di bimba. Aveva il capo scoperto ed era bionda. Pettinata semplicemente con una divisa in mezzo al capo e due pesanti e lunghe trecce sulle spalle. Il peso dei capelli era tanto che le faceva piegare lievemente indietro il capo dandole, senza volere, un portamento da regina. Ai suoi piedi scherzava belando un agnellino di pochi giorni, tutto bianco e col musetto roseo come la bocca di un bambino.

A pochi passi dietro alla fanciullina erano le altre due giovinette. Una di quasi pari età della

prima, ma più robusta e di aspetto più popolano. L'altra era più adulta: sui 16 o 18 anni al massimo. Erano anche loro vestite di bianco e a capo velato. Ma vestite più umilmente. Parevano ancelle perché rimanevano in aspetto rispettoso verso la prima. Compresi che questa era Agnese, quella della sua stessa età Emerenziana, e l'altra non so.

Agnese, sorridente e sicura, andò fin contro alla predella del Magistrato. E qui sentii il seguente dialogo:

“Mi desideravi? Eccomi”.

“Non credo che, quando saprai perché ti volli, chiamerai ancora desiderio il mio. Sei tu cristiana?”.

“Sì, per grazia di Dio”.

“Ti rendi conto cosa ti può portare questa affermazione?”. “il Cielo”.

“Bada! La morte è brutta e tu sei una bambina. Non sorridere perché io non scherzo”.

“Ed io neppure. Sorrido a te perché tu sei il pronubo delle mie eterne nozze e te ne sono grata”.

“Pensa piuttosto alle nozze della terra. Sei bella a ricca. Molti già pensano a te. Non hai che da scegliere per essere una patrizia felice”.

“La mia scelta è già fatta. Amo il Solo degno d'esser amato e questa è l'ora delle mie nozze, questo è il tempio di esse. Odo la voce dello Sposo che viene e già ne vedo l'amoroso sguardo. A Lui sacrifico la mia verginità perché ³ Egli ne faccia un fiore eterno”.

“Se di essa hai premura e della tua vita insieme, sacrifica tosto agli dèi. Così vuole la legge”.

“Ho un unico vero Dio, e ad Esso sacrifico volentieri” ⁴.

E qui pareva che degli aiutanti del Prefetto dessero ad Agnese un vaso con dell'incenso perché lo spargesse su quel tripode da lei prescelto, davanti ad un dio. “Non sono questi gli dèi che amo. Il mio Dio è nostro Signore Gesù Cristo. A Lui che amo sacrifico me stessa”.

Mi pareva a questo momento che il Prefetto irritato desse ordine ai suoi aiutanti di mettere i ferri ai polsi di Agnese per impedirle la fuga o qualche atto irriverente verso i simulacri, essendo da quel momento considerata rea e prigioniera.

Ma la vergine sorridente si volse al carnefice dicendo: “Non mi toccare. Sono venuta qui spontaneamente ⁵ perché qui mi chiama la voce dello Sposo che mi invita dal Cielo alle nozze eterne. Non ho bisogno dei tuoi braccialetti, né delle tue catene. *Soltanto se mi volessi ⁶ trascinare al male dovresti mettermeli.* E (forse) non servirebbero perché il mio Signore Iddio li renderebbe più inutili di un filo di lino al polso di un gigante. *Ma per andare incontro alla morte, alla gioia, alle nozze con il Cristo, no, le tue catene non servono, o fratello. Io ti benedico se mi dai il martirio. Non fuggo. Ti amo e prego per lo spirito tuo*”.

Bella, bianca, diritta come un giglio, Agnese era visione celeste nella visione...

Il Prefetto dette la sentenza che non udii bene. Mi parve ci fosse come una lacuna durante la quale persi di vista Agnese, intenta come ero ai molti che si erano accatastati nell'ambiente.

Poi ritrovai la martire, ancor più bella e gioconda. Di fronte a lei una statuetta d'oro di Giove e un tripode. Al suo fianco il carnefice con la spada già snudata. Parevano fare un ultimo tentativo per piegarla. Ma Agnese con gli occhi sfavillanti scuoteva il capo e con la piccola mano respingeva la statuetta. Non aveva più ai piedi l'agnellino che era invece nelle braccia di Emerenziana piangente.

Vidi che facevano inginocchiare Agnese sul pavimento, in mezzo alla sala, là dove era la gran lastra di marmo bianco. La martire si raccolse con le mani sul petto e lo sguardo al cielo. Lacrime di sovrumana gioia le imperlavano l'occhio, rapito in una contemplazione soave. Il volto, senza essere più pallido di prima, sorrideva.

Uno degli aiutanti le prese le trecce come fossero una fune per tenerle fermo il capo. Ma non ce ne era bisogno.

“Amo Cristo!” gridò quando vide il carnefice alzare la spada, e vidi la stessa penetrare tra la scapola e la clavicola e aprire la carotide destra e la martire cadere, sempre conservando la sua

posizione di inginocchiata, sul lato sinistro, come uno che si adagia nel sonno, in un beato sonno, perché il sorriso non si diparti dal suo volto e fu nascosto solo dal fiotto di sangue che sgorgava a nappo dalla gola squarciata.

Eccole la mia visione di questa sera. Non vedevo l'ora di esser sola per scriverla e rigodermela in pace.

Era così bella che, mentre l'avevo - e mi scendevano lacrime che la penombra della stanza credo abbia nascoste ai presenti, e me ne stavo ad occhi chiusi, parte perché ero talmente assorbita nella contemplazione che avevo bisogno di concentrarmi, e parte per far credere che dormissi, per quanto non ami far capire... dove sono - non ho potuto sopportare di udire brani di frasi comuni e molto umane galleggiare come rottami fra la bellezza della visione, e ho detto: "Zitti, zitti" come se ⁷ mi dessero noia i rumori. Ma non era quello. Era che volevo rimanere sola per contemplare in pace. Come infatti m'è riuscito.

Dopo, poi, Gesù mi ha parlato ⁸.

1 Richiamando in calce con una crocetta, la scrittrice così annota: **Giovanni cap. 13° v. 1°.** (Me lo fa vedere S. Giovanni)

2 il 14 ottobre 1943, ne «i quaderni del 1943», pag. 302.

3 **perché** è nostra correzione da **poiché**

4 il testo compreso nei cinque capoversi che precedono si trova così condensato sul quaderno autografo: **"Ed io neppure. Sorrido a te perché tu sei il pronubo delle mie eterne nozze e te ne sono grata". "Sacrifica agli dèi. Così vuole la legge". "Ho un unico vero Dio, e ad Esso sacrifico volentieri"**. Ma poi la scrittrice ha cassato con tratti di penna tutto il brano, vi ha scritto sopra di traverso: **corretto per dettato di Agnese**, e su un foglietto volante, che ha inserito nel quaderno, ha scritto: **Mentre faccio il ringraziamento della Comunione, la martire Agnese mi ha detto: "Hai riferito con esattezza. Ma hai dimenticato un punto. Correggi così e fa' scrivere così"**... [segue il brano da noi riportato nel testo, in sostituzione di quello cancellato dalla scrittrice] Ecc., ecc... infatti, con tutte le chiacchiere che avevo intorno e il tempo (6 ore) intercorso fra la visione e la descrizione della stessa, per quanto io abbia buona memoria, mi era sfuggita quella parte di dialogo che, sentendomi ripetere dalla martire, ricordo ora benissimo di avere udito. Sono contenta di potere, per bontà della Santa, correggere questa mia omissione e dare l'esatta versione del dialogo.

5 **spontaneamente** è nostra correzione da **spontanea**

6 **volessi** è nostra correzione da **volesti**

7 **se** è aggiunto da noi

8 Con il dettato che precede, pag. 41.

14 - 1 - 1944.

Atti degli apostoli Cap. 10° v. 15°.

Dice Gesù:

«*Quel¹ che Dio ha purificato, per quanto possa avere l'apparenza di essere impuro, è uno spirito il quale cerca Dio con purezza di intenti.*

Ti ho già detto ², e attraverso a te lo dico a tanti ancor meno di te evangelizzati nella mia dottrina, che non dovete mai giudicare. Dio solo è giudice. Quando dall'alto del mio trono io vedo uno spirito retto che persegue il suo anelito e cerca Dio con ogni suo mezzo, cerca di servire e di amare questo Dio con tutte le sue forze, lo giustifico e lo rendo puro e gradevole all'occhio mio come un mio figlio, e là dove gli uomini fanno difetto sopperisco io dando luci di spirito.

Quante volte la mia Parola, o tiepidi cristiani-cattolici, non brilla e diviene luce nel cuore di uno che non vi è fratello di cattolicesimo, ma che vi supera per amore al Cristo e, anche se non conosce il Cristo, per amore al Dio vero che sente - per quanto sia a lui ignoto - essere vivente eterno nel suo Creato! in verità vi dico che lo Spirito di Dio non conosce limitazioni e si fa Maestro del Vero a molti che voi repute essere invisibili a Dio.

Come marea che copre questo lido scoprendo il lido opposto che, troppo insabbiato, non

permette al flutto di salire e mondarlo e irrorarlo di sé, lo Spirito Santo, *al quale troppi di voi cattolici precludete il venire con la vostra forma di vita*, effonde le sue luci ad altri più meritevoli di voi di riceverle e li purifica a Dio, poiché Egli è il Purificatore, il Preparatore e il Perfezionatore dell'opera del Verbo.

Come nella storia umana lo Spirito, per bocca dei Profeti, preparò gli uomini alla mia venuta e, dopo il mio ritorno a Dio, perfezionò in voi la capacità di comprendere la mia Parola, così ugualmente è sempre Lui, la terza divina Persona, che mi prepara la via nei cuori che non mi hanno ancora ricevuto come Verità e che me li irriga perché la mia Verità, deposta come seme portato dal vento divino, divenga in essi albero grande sul quale tutte le virtù facciano dimora. Egli battezza prima di Me i pagani di ora (e per pagani intendo tutti i non cattolici); e volesse la vostra buona volontà che vi avesse a ribattezzare anche voi, che state divenendo o già siete tornati pagani. Battezza col fuoco dell'amore vero.

Onde torno a dirvi: Non giudicate profano ciò che Dio ha purificato ed abbiate viscere di fraterna carità per tutti.»

Le ubbidisco scrivendo l'avvertimento di Gesù in merito all'epigrafe di Antonia ³...

Mi disse Gesù, dopo che le avevo dato il foglietto e che lei se ne era andato via con esso: «Guarda di avvertire il Padre che hai dimenticato di mettere l'accento sull' "è" che precede "beatitudine". E ciò cambia il senso alla frase e la rende un non senso. Ricordati di dirglielo e di farlo aggiungere questo accento.» Ecco fatto.

Questa mattina non ho avuto nulla di speciale e fino al momento presente, ore 23, niente.

1 **Quel** è corretto in **Quegli** da mano che non sembra della scrittrice, la quale ha però fatto la stessa correzione su una copia dattiloscritta.

2 Nel dettato del 12 gennaio, pag. 40.

3 Antonia Dal Bo Terruzzi, nata a Como nel 1907, morta a Viareggio il 4 gennaio 1944. Negli ultimi nove mesi della sua vita fu gravemente inferma e si offrì a Dio per la salvezza dell'Italia. La sua agonia, nei tre giorni che precedettero la morte, ebbe delle manifestazioni che turbarono i parenti, ai quali giunse, per interessamento del P. Migliorini, il conforto della rassicurante epigrafe scritta da Maria Valtorta e fatta poi stampare sui ricordini: «Poi che carità la prese, se stessa offerse come fiore sull'altare, ostia per le nazionali sventure. Conobbe la notte di Cristo nel Getsemani e l'amaritudine dell'ora di nona sulla Croce. Ma ancora prima dalla [della?] resurrezione in Gesù-Vita ebbe svelato ciò che è beatitudine degli eletti, e con anticipato possesso dell'Amore esalò lo spirito santificato dal suo eroismo guardando Maria, Stella del suo eterno mattino». Vedi anche pag. Il nota 6.

15 - 1 - 1944.

Dice Gesù:

«Una volta ti ho fatto vedere il Mostro d'abisso ¹. Oggi ti parlerò del suo regno.

Non ti posso sempre tenere in paradiso. Ricordati che tu hai la missione di richiamare delle verità ai fratelli che troppo le hanno dimenticate. E da queste dimenticanze, che sono in realtà sprezzi per delle verità eterne, provengono tanti mali agli uomini.

Scrivi dunque questa pagina dolorosa. Dopo sarai confortata. È la notte del venerdì. Scrivi guardando al tuo Gesù che è morto sulla croce fra tormenti tali che sono paragonabili a quelli dell'inferno, e che l'ha voluta, tale morte, per salvare gli uomini dalla Morte.

Gli uomini di questo tempo non credono più all'esistenza dell'inferno. Si sono congegnati un al di là a loro gusto e tale da essere meno terrorizzante alla loro coscienza meritevole di molto castigo. Discepoli più o meno fedeli dello Spirito del Male, sanno che la loro coscienza arretrerebbe da certi misfatti, se realmente credesse all'inferno così come la Fede insegna che sia; sanno che la loro coscienza, a misfatto compiuto, avrebbe dei ritorni in se stessa e nel rimorso

troverebbe il pentimento, nella paura troverebbe il pentimento e col pentimento la via per tornare a Me.

La loro malizia, istruita da Satana, al quale ² sono servi o schiavi (a seconda della loro aderenza ai voleri e alle suggestioni del Maligno) non vuole questi arretramenti e questi ritorni. Annulla perciò la fede nell'inferno quale realmente è e ne fabbrica un altro, se pure se lo fabbrica, il quale non è altro che una sosta per prendere lo slancio ad altre, future elevazioni.

Spinge questa sua opinione sino a credere *sacriligamente* che il più grande di tutti i peccatori dell'umanità, il figlio diletto di Satana, colui che era ladro come è detto nel Vangelo ¹, che era concupiscente e ansioso di gloria umana come dico io, ⁴ l'iscariota, che per fame della triplice concupiscenza si è fatto mercante del Figlio di Dio e per trenta monete e col segno di un bacio - un valore monetario irrisorio e un valore affettivo infinito - mi ha messo nelle mani dei carnefici ⁵, possa redimersi e giungere a Me passando per fasi successive.

No. Se egli fu il sacrilego per eccellenza, io non lo sono. Se egli fu l'ingiusto per eccellenza, io non lo sono. Se egli fu colui che sparse con sprezzo il mio Sangue, io non lo sono. E perdonare a Giuda sarebbe sacrilegio alla mia Divinità da lui tradita, sarebbe ingiustizia verso *tutti* gli altri uomini, sempre meno colpevoli di lui e che pure sono puniti per i loro peccati, sarebbe sprezzo al mio Sangue, sarebbe infine venire meno alle mie leggi.

Ho detto ⁶, io Dio Uno e Trino, che ciò che è destinato all'inferno dura in esso *per l'eternità*, perché da quella morte non si esce a nuova resurrezione. Ho detto che quel fuoco è *eterno* e che in esso saranno accolti tutti gli operatori di scandali e di iniquità. Né crediate che ciò sia sino al momento della fine del mondo. No, ché anzi, dopo la tremenda rassegna, più spietata si farà quella dimora di pianto e tormento, poiché ciò che ancora è concesso ai ⁷ suoi ospiti di avere per loro infernale sollazzo - il poter nuocere ai viventi e il veder nuovi dannati precipitare nell'abisso - più non sarà, e la porta del regno nefando di Satana sarà ribattuta, inchiodata dai miei angeli, per sempre, per sempre, per sempre, un sempre il cui numero di anni non ha numero e rispetto al quale, se anni divenissero i granelli di rena di tutti gli oceani della terra, sarebbero meno di un giorno di questa mia eternità immisurabile, fatta di luce e di gloria nell'alto per i benedetti, fatta di tenebre e orrore per i maledetti nel profondo.

Ti ho detto ⁸ che il Purgatorio è fuoco di amore. *L'Inferno è fuoco di rigore.*

Il Purgatorio è luogo in cui, pensando a Dio, la cui Essenza vi è brillata nell'attimo del particolare giudizio e vi ha riempito di desiderio di possederla, voi espiate le mancanze di amore per il Signore Dio vostro. Attraverso l'amore conquistate l'Amore, e per gradi di carità sempre più accesa lavate la vostra veste sino a renderla candida e lucente per entrare nel regno della Luce i cui fulgori ti ho mostrato giorni sono ⁹.

L'inferno è luogo in cui il pensiero di Dio, il ricordo del Dio intravveduto nel particolare giudizio non è, come per i purganti, santo desiderio, nostalgia accorata ma piena di speranza, speranza piena di tranquilla attesa, di sicura pace che raggiungerà la perfezione quando diverrà conquista di Dio, ma che già dà allo spirito purgante un'illare attività purgativa perché ogni pena, ogni attimo di pena, li avvicina a Dio, loro amore; *ma è rimorso, è rovello, è dannazione, è odio. Odio verso Satana, odio verso gli uomini, odio verso se stessi.*

Dopo averlo adorato, Satana, nella vita, al posto mio, ora che lo posseggono e ne vedono il vero aspetto, non più celato sotto il maliardo sorriso della carne, sotto il lucente brillio dell'oro, sotto il potente segno della supremazia, *lo odiano perché causa del loro tormento.*

Dopo avere, dimenticando la loro dignità di figli di Dio, adorato gli uomini sino a farsi degli assassini, dei ladri, dei barattieri, dei mercanti di immondezze per loro, adesso che ritrovano i loro padroni per i quali hanno ucciso, rubato, truffato, venduto il proprio onore e l'onore di tante creature infelici, deboli, indifese, facendone strumento al vizio che le bestie non conoscono - alla lussuria, attributo dell'uomo avvelenato da Satana - *adesso li odiano perché causa del loro tormento.*

Dopo avere adorato se stessi dando alla carne, al sangue, ai sette appetiti della loro carne e del

loro sangue tutte le soddisfazioni, calpestando la Legge di Dio e la legge della moralità, ora si odiano perché si vedono causa del loro tormento.

La parola "Odio" tappezza quel regno smisurato; rugge in quelle fiamme; urla nei chachinni dei demoni; singhiozza e latra nei lamenti dei dannati; suona, suona, suona come una eterna campana a martello; squilla come una eterna buccina di morte; empie di sé i recessi di quella carcere; è, di suo, tormento, perché rinnovella ad ogni suo suono il ricordo dell'Amore per sempre perduto, il rimorso di averlo voluto perdere, il rovello di non poterlo mai più rivedere.

L'anima morta, fra quelle fiamme, come quei corpi gettati nei roghi o in un forno crematorio, si contorce e stride come animata di nuovo da un movimento vitale e si risveglia per comprendere il suo errore, e muore e rinasce ad ogni momento con sofferenze atroci, perché il rimorso la uccide in una bestemmia e l'uccisione la riporta al rivivere per un nuovo tormento. Tutto il delitto di aver tradito Dio nel tempo sta di ¹⁰ fronte all'anima nell'eternità; tutto l'errore di aver ricusato Dio nel tempo sta per suo tormento presente ad essa per l'eternità.

Nel fuoco le fiamme simulano le larve di ciò che adorarono in vita, le passioni si dipingono in roventi pennellate coi più appetitosi aspetti, e stridono, stridono il loro memento ¹¹: "Hai voluto il fuoco delle passioni. Ora abbiti il fuoco acceso da Dio il cui santo Fuoco hai deriso".

Fuoco risponde a fuoco. In Paradiso è fuoco di amore perfetto. In Purgatorio è fuoco di amore purificatore. In Inferno è fuoco di amore offeso. Poiché gli eletti amarono alla perfezione, l'Amore a loro si dona nella sua Perfezione. Poiché i purganti amarono tiepidamente, l'Amore si fa fiamma per portarli alla Perfezione.

Poiché i maledetti arsero di tutti i fuochi, men che del Fuoco di Dio, il Fuoco dell'ira di Dio li arde in eterno. E nel fuoco è gelo.

Oh! che sia l'Inferno non potete immaginare. Prendete tutto quanto è tormento dell'uomo sulla terra: fuoco, fiamma, gelo, acque che sommergono, fame, sonno, sete, ferite, malattie, piaghe, morte, e fatene una unica somma e moltiplicatela milioni di volte. Non avrete che una larva di quella tremenda verità.

Nell'ardore insostenibile sarà commisto il gelo siderale. I dannati arsero di tutti i fuochi umani avendo unicamente gelo spirituale per il Signore Iddio loro. E gelo li attende per congelarli dopo che il fuoco li avrà salati come pesci messi ad arrostitire su una fiamma. Tormento nel tormento questo passare dall'ardore che scioglie al gelo che condensa.

Oh! non è un linguaggio metaforico, poiché Dio può fare che le anime, pesanti delle colpe commesse, abbiano sensibilità uguali a quelle di una carne, anche prima che quella carne rivestano. Voi non sapete e non credete. Ma in verità vi dico che vi converrebbe di più subire tutti i tormenti dei miei martiri anziché un'ora di quelle torture infernali.

L'oscurità sarà il terzo tormento. Oscurità materiale e oscurità spirituale. Esser per sempre nelle tenebre dopo aver visto la luce del paradiso ed esser nell'abbraccio della Tenebra dopo aver visto la Luce che è Dio! Dibattersi in quell'orrore tenebroso in cui si illumina solo, al riverbero dello spirito arso, il nome del peccato per cui sono in esso orrore confitti! Non trovare appiglio, in quel rimestio di spiriti che si odiano e nuocciono a vicenda, altro che nella disperazione che li rende folli e sempre più maledetti. Nutrirsi di essa, appoggiarsi ad essa, uccidersi con essa. La morte nutrirà la morte, è detto ¹². La disperazione è morte e nutrirà questi morti per l'eternità.

Io ve lo dico, io che pur l'ho creato quel luogo: quando sono sceso in esso per trarre dal Limbo coloro che attendevano la mia venuta, ho avuto orrore, io, Dio, di quell'orrore; e, se cosa fatta da Dio non fosse immutabile perché perfetta, avrei voluto renderlo meno atroce, perché sono l'Amore e di quell'orrore ho avuto dolore.

E voi ci volete andare.

Meditate, o figli, questa mia parola. Ai malati viene data amara medicina, agli affetti da cancri viene cauterizzato e reciso il male. Questa è per voi, malati e cancerosi, medicina e cauterio di chirurgo. Non rifiutatela. Usatela per guarirvi.

La vita non dura per questi pochi giorni della terra. La vita incomincia quando vi pare finisce,

e non ha più termine.

Fate che per voi scorra là dove la luce e la gioia di Dio fanno bella l'eternità e non dove Satana è l'eterno Suppliziatore.»

Dice Giovanni:

“Il conforto sarò io, piccola sorella.

Ieri mattina hai avuto un piccolo lamento col nostro buon Gesù. Ti è parso che Egli ti posponesse all'operaia dell'ultima ora ¹³, alla vittima subito immolata, mentre tu, che da anni sei sull'altare e che hai per prima pronunciato la preghiera data dal Maestro ¹⁴, non vedi mai consumare il sacrificio.

Mi sei sorella, Maria. Sono stato il primo discepolo di Gesù, sono stato quello che più di tutti gli sono stato simile. Le sue parole, i suoi affetti, i suoi desideri, li ho fatti miei. Ho avuto la stessa ansia di Lui di morire per redimere. Ed ho visto gli altri precedermi presso Dio. Anche Paolo, apostolo dell'ora già trascorsa, mi ha preceduto. E Stefano è caduto primo, egli venuto dopo il Maestro. Ed io sono rimasto.

Ho conosciuto il dolore del distacco dal Maestro, l'ansia dell'attesa, le persecuzioni, il martirio, l'esilio. Ma non la rapida consumazione del sacrificio. Io che ero affamato del mio Gesù, ho dovuto vedere scorrere gli anni fino alla più tarda vecchiezza prima di poterlo raggiungere.

E che perciò? il mio martirio d'amore e di desiderio sarà stato meno martirio di quello degli altri? E meno fruttuoso? No, piccola sorella. Vi è chi subito viene accolto e chi “*deve* restare finché Egli vuole si resti” ¹⁵, perché ha il compito di esser voce di Dio ai fratelli.

Ma credi, sorella nell'amore del Cristo, che la tua attesa è predilezione di Gesù. Egli ti lascia perché sei il suo piccolo Giovanni ¹⁶ e devi predicare, con la parola che il Maestro ti dona, l'amore ai fratelli. È la più dolce missione.

La pace sia con te sempre.»

1 il 20 (ma fin dalla sera del 18) luglio 1943, ne «i quaderni del 1943», pag. 151.

2 **al quale** è nostra correzione da **ai quali**

3 Giovanni 12, 4-6.

4 Precede un **che** che omettiamo.

5 Matteo 26, 14-16 e 47-50; Marco 14, 10-11 e 43-46; Luca 22, 3-6 e 47-48; Giovanni 18, 1-3.

6 il 7 gennaio, pag. 16.

7 **ai** è nostra correzione da **ad i**

8 il 17 e 21 ottobre 1943, ne «i quaderni del 1943», pag. 309 e 319.

9 il 10 gennaio, pag. 27.

10 **di** è nostra correzione da **in**

Il **memento** è parola latina, ripresa dalla liturgia, a sta per **ricordo**

12 Non preso alla lettera, tale concetto si trova spesso nella Bibbia, soprattutto in Apocalisse.

13 Matteo 20, 1-16.

14 Matteo 26, 39-44; Marco 14, 35-39; Luca 22, 41-42.

15 Giovanni 21, 23.

16 Valga per tutto il volume l'avvertenza che la scrittrice viene spesso chiamata “piccolo Giovanni” perché viene avvicinata, per spiritualità e missione, al grande Giovanni, apostolo ed evangelista. Vedi i dettati dell'8 febbraio (pag. 145), del 6 marzo (pag. 179), del 15 giugno (pag. 316), del 20 ottobre (pag. 493).

16 - 1 - 1944.

S. Paolo ai Colossesi. Cap. 1, v. 15-20.

Dice Gesù:

«Già una volta ho detto¹, spiegando l'Apocalisse di Giovanni, come io sia il primogenito di tutte

le creature². Primogenito perché uscito primo dal pensiero del Padre avanti che qualunque altra cosa fosse nell'Universo celeste ed in quello planetario. Primogenito perché nato primo dalla stirpe d'Adamo così come, secondo il volere del Padre, avrebbero dovuto nascere i figli dell'uomo: con procreazione priva di senso e di dolore.

All'erede, che è sempre il primogenito, viene dato impero su tutte le cose del padre, ed il padre, per il diletto, che è il primo venuto dal suo amore, compie ogni sforzo e sacrificio per aumentare i beni e la potenza del suo figlio primo, del destinato a portare il nome della stirpe.

A Me, erede, primogenito del Padre Santo, il Padre ha dato, senza sacrificio e sforzo, un infinito reame che abbraccia Terra e Cielo, fatto di creature spirituali e di creature terrestri, fatto di "vite" infinite e tutte create perfette dal Dio, Padre e Creatore, le quali sono "vite" di astri e pianeti rotanti per i campi dei cieli e cantanti col loro eterno, veloce, splendente vivere, la lode delle sfere a Dio; sono "vite" di animali minuscoli o grandiosi, canori, muti, volanti, striscianti, guizzanti, correnti, fortissimi, delicatissimi, "vite" che sembrano rupi e "vite" che sembrano fiori e che vi danno carne, ala, canto, aiuto, lana, miele, che fecondano i fiori lontani, che trasportano e seminano i semi da ancor più lontano, che mondano le acque e le zolle, che uniscono fra loro i continenti traversando col lento o col veloce andare deserti e savane e foreste e catene di monti.

Sono "vite" vegetali che vi danno ombra, diletto, cibo, fuoco, suppellettili. Sono "vite" minerali che vi danno sostanze necessarie. Sono "vite" microscopiche e non senza ragione d'essere. E tutte sono state create perfette e date a Me dal Padre mio come sudditi al Re per cui tutte le cose sono state fatte³. Sono le "vite" perfette degli esseri angelici, le quali sono i miei spirituali sudditi adoranti un mio cenno, che per loro è comando reso atto dall'amore che li sprona. Sono "vite" che hanno raggiunto la perfezione attraverso Me e la loro buona volontà e che, risalite al Cielo dal quale provengono, costituiscono la mia eterna corte.

Sono le "vite", *create per generazione continua* dal Padre mio: *le anime destinate a vitalizzare le carni sulla terra concepite*, le quali, attraverso a Me, otterranno guarigione dal morso ereditario di Satana e torneranno accette al Signore Dio onnipotente, future cittadine nel mio Regno.

Per la mia gloria e la mia gioia il Padre ha tutto creato e, come divina calamita, Io attiro a Me tutte le cose create che mi riconoscono per Colui per il quale esse hanno vita.

Primo nella vita, sono anche Colui che per primo risuscitò dalla morte, all'alba del terzo giorno, quando ancora corruzione di carne non era iniziata, ché non era confacente alla mia natura conoscere la putredine. La mia Carne era divina per parte di Padre e senza macchia per parte di Madre. Esente perciò dalla condanna che fa dei vostri - troppo da voi amati - corpi un ammasso di putredine verminosa prima di farne un mucchio d'ossa calcinate e, per lento disfacimento delle stesse, un mucchio di calce sfarinata: polvere. Nulla più che polvere.

Espiatore supremo, ho dovuto conoscere la morte. Redentore e capo di una nuova religione - la mia - ho dovuto darvi un segno *che essa era l'unica che fosse divina*. E qual segno più grande della risurrezione dopo tanti dolori di morte per cui fu constatato da tutti il mio morire, e dopo tante ore di sosta nel chiuso ermetico di un sepolcro, sotto bende sature d'aromi la cui violenza poteva di per sé provocare la morte? E quale è colui che senza aiuto d'uomo, dopo tanto martirio, dopo tanta asfissia, sorge e si libera, come gigante che scuote le ghirlande di fiori con cui un bimbo l'ha avvinto, dalle fasce piene di aromi⁴ e dalle pietre ribattute sul suo sepolcro, e sorge scuotendo la terra nel trionfo sulla morte e sul male, bello, sano, forte, libero?

Ma, oltre questa prova subita per amore di voi, così tardi e ribelli alla Fede, non era giusto conoscesse altra prova il Figlio di Dio, e la risurrezione segui la morte così come il sorgere del sole segue il tramonto della stella del mattino, ed io sono il primo rinato dalla morte che non mi poteva tenere in lungo abbraccio, ma solo per quel tanto di tempo da presentarmi come ostia nell'ostensorio all'umanità, perché vedesse la Gran Vittima e non negasse il suo sacrificio, e per adorarmi come suo Dio e suo Vincitore, poiché io sono Colui che dopo averla creata l'ho vinta, l'ho resa non maledizione ma benedizione all'uomo che muore in Me poiché, avendo annullato l'ira del Padre col Sangue effuso dalla mia Croce, non è più separazione il morire ma

coniungimento col Padre vostro al quale io, Primogenito, vi ho riconciliati unendo le vostre mani con le mie trafitte per voi.

Io, Principe della Pace, ho portato pace alle cose, e se voi pace non avete non viene per mio difetto ma per nequizia vostra, che preferisce il male al bene, il delitto alla santità, il sangue allo spirito.»

1 il 16 a 17 agosto 1943, ne «i quaderni del 1943», pag. 88 e 93.

2 Apocalisse I, 5.

3 Giovanni I, 3; Ebrei I, 2.

4 **aromi** è nostra correzione da **aromati**

[Saltiamo 16 pagine del quaderno autografo, che portano l'episodio delle *Nozze di Cana* con due dettati d'istruzione, appartenenti al ciclo del *Primo anno di vita pubblica* della grande opera sul Vangelo.]

17-1-44¹.

S. Paolo ai Colossesi. Cap. II a C. III².

Dice Gesù:

«Bada che, più che per te e per molti come te, questo dettato rientra nel gruppo dei “sette dettati”³. Non è male, quando si è cominciato a scardinare un sistema, proseguire con colpi d'ariete. E questa forma di pensiero è un sistema d'acciaio. Occorre insistere per vincere.

Di Fede ce ne è una sola che sia vera. La mia. Così come io ve l'ho data, gemma divina la cui luce è vita. In essa fede non basta rimanere di nome così come rimane un pezzo di marmo messo per caso in una stanza. *Ma occorre fondersi ad essa e fare di essa parte di voi.*

È vita per voi l'abito che portate? Vi diviene forse carne e sangue? No. È un indumento che vi è utile, ma che, se ve lo togliete per indossarne un altro, non togliete nulla al vostro interno. Mentre il cibo che prendete si fa vostro sangue e vostra carne e non potete più levarlo da voi. È parte, ed essenziale, di voi, perché senza sangue e senza carne non potreste vivere e senza cibo non avreste carne e sangue.

Lo stesso è della Fede. Non deve essere una cosa appoggiata in date ore su voi, così come un velo per apparire più belli e sedurre i fratelli, ma *deve essere parte intrinseca di voi, inseparabile da voi, vitale in voi. La fede non è soltanto speranza di cose credute*⁴, *la fede è realtà di vita. Vita che comincia qui*, in questa chimera della vita umana, e *che si compie nell'al di là, in quel vivere eterno che vi attende.*

Oggi sta accadendo una grande eresia, una sacrilega al sommo eresia. Il figlio di Satana, uno dei figli e che potrei dire uno dei più grandi, non il più grande passato che è Giuda, non il più grande avvenire che sarà l'Anticristo, ma uno di quelli ora viventi per castigo dell'uomo che ha adorato l'uomo e non Dio, dandosi la morte attraverso all'uomo mentre io, Dio, avevo dato all'uomo la Vita attraverso alla mia morte - meditate questa differenza - il figlio di Satana bandisce una nuova fede che è parodia tragica, sacrilega, maledetta, della mia Fede. Si bandisce un nuovo vangelo, si fonda una nuova chiesa, si eleva un nuovo altare, si innalza una nuova croce, si celebra un nuovo sacrificio. Vangelo, chiesa, altare, croce, sacrificio di uomo. *Non di Dio.*

Uno è il Vangelo: il mio.

Una è la Chiesa: la mia, cattolica romana.

Uno è l'Altare: quello consacrato dall'olio, dall'acqua e dal vino; quello fondato sulle ossa di un martire e di un santo di Dio.

Una è la Croce: la mia. Quella da cui pende il Corpo del Figlio di Dio: Gesù Cristo; quella che ripete la figura del legno che Io ho portato con infinito amore e con tanta fatica sino alla cima del

Calvario. Non ci sono altre croci. Vi possono essere altri segni, dei geroglifici simili a quelli scolpiti negli ipogei dei Faraoni o sulle stele degli atzechi, segni, niente più che segni di uomo o di Satana, ma non croci, ma non simbolo di tutto un poema di amore, di redenzione, di vittoria su tutte le forze del Male, quali che siano.

Dal tempo di Mosè ad ora, e da ora al momento del Giudizio ⁵, una sarà la croce: *quella simile alla mia, quella che portò per primo il “serpente” ⁶, simbolo di vita eterna, quella che portò Me, quella che io porterò con Me quando vi apparirò Giudice e Re per giudicare tutti: voi, o miei benedetti credenti nel mio Segno e nel mio Nome; e voi, maledetti, parodisti e sacrileghi che avete abbattuto dai templi, dagli stati e dalle coscienze il mio Segno ed il mio Nome sostituendovi la vostra sigla satanica e il vostro nome di satanici.*

Uno è il Sacrificio: quello che ripete misticamente il mio, e nel pane e nel vino vi dà il mio Corpo e il mio Sangue immolato per voi. Non vi è altro corpo e altro sangue che possano sostituire la Gran Vittima. E il sangue ed i corpi che voi immolate, o feroci sacrificatori di chi vi è soggetto e dei quali disponete - poiché ne avete fatto corpi di galeotti al remo, marcati del vostro segno come fossero bestie da macello, resi incapaci anche di pensare poiché avete rubato, interdetto, colpito questa sovranità dell'uomo sui bruti, e di esseri intelligenti avete fatto una enorme mandra di bruti su cui agitate lo staffile ed ai quali minacciate “morte” anche se osano, soltanto nel loro interno, giudicarvi - e questo sangue e questi corpi non celebrano, non sostituiscono, non servono, no, al sacrificio.

Il mio vi ottiene grazie e benedizioni. *Questo vi ottiene condanna e maledizioni eterne. Sento e vedo i gemiti e le torture degli oppressi, che voi sgozzate nell'anima e nella mente più ancora che nel corpo. Non uno dei vostri soggetti è salvo dal vostro coltello che li svuota della libertà, della pace, della serenità, della fede, e che fa di loro degli ebeti morali, degli ⁷ spauriti, dei disperati, dei ribelli. Sento e vedo i rantoli degli uccisi e il sangue che bagna il “vostro” altare. Povero sangue per il quale Io ho una misericordia che supera ogni misura ed al quale perdono anche l'errore, perché già l'uomo si è fatto ad esso punizione e Dio non infierisce là dove già si è espiato.*

Ma vi giuro che di quel sangue e di quei gemiti farò il vostro tormento eterno. Mangerete, rigurgiterete, vomiterete sangue, affogherete in esso, avrete l'anima rintronata fino ad impazzire di quei rantoli e di quei gemiti e sarete ossessionati da milioni di larve di volti ⁸ che vi grideranno i vostri milioni di delitti e vi malediranno. Questo troverete là dove vi attende il padre vostro, re della menzogna e della crudeltà.

E dove è fra voi il Pontefice, il Sacerdote per la celebrazione del rito? *Carnefici siete e non sacerdoti. Quello non è un altare: è un patibolo. Quello non è un sacrificio: è una bestemmia. Quella non è una fede: è un sacrilegio.*

Scendete, o maledetti, prima che io vi fulmini con una morte orrenda. Fate una morte almeno da bruti che si ritirano nella tana per morire, sazi di preda. Non attendete su quel vostro piedestallo di dèi infernali che io vi consegno all'espiazione, non dello spirito, del vostro corpo di belve, e vi faccia morire fra i ludibri della moltitudine e le sevizie dei seviziati d'ora. *Vi è un limite. Ve lo ricordo. E non vi è pietà per chi scimmietta Dio e si rende simile a Lucifero ⁹.*

E voi, o popoli, sappiate esser forti nella verità e nella Giustizia. Le umane filosofie e le umane dottrine sono tutte inquinate di scorie. Quelle di ora sono sature di veleno. Coi serpenti velenosi non si scherza. Viene l'ora che il serpente esce dall'incantamento e vi vibra il morso fatale. Non lasciatevi avvelenare.

Rimanete uniti a Me. In Me è giustizia, pace e amore. Non cercate altre dottrine. Vivete l'Evangelo. Sarete felici. Vivete di Me, in Me. Non conoscerete le grandi gioie corporali. Io non le do, queste: do le gioie vere che non sono unicamente godimento della carne ma anche dello spirito, le gioie oneste, benedette, sante, che Io ho concesse e sancite, quelle alle quali non ho ricusato di prendere parte.

La famiglia, i figli, un onesto benessere, una patria prospera e tranquilla, una buona armonia coi fratelli e con le nazioni. *Ecco quello che Io chiamo santo e che benedico. In esso avete anche*

salute, perché la vita familiare, *onestamente vissuta*, dà sanità al corpo; in esso avete serenità, perché un commercio o professione, *onestamente compiuti*, danno tranquillità di coscienza; in esso avete pace e prosperità di patria e di paese, perché, *vivendo in buona armonia* coi compaesani e con i popoli vicini, evitate i rancori e le guerre.

Nel vostro sangue fermenta il veleno di Satana, lo so, poveri figli miei. Ma io vi ho dato Me stesso per controveleno. Io vi ho insegnato a incidere su voi, in voi, il mio Segno che vince Satana.

Circoncidetevi lo spirito di Me. Ben più alta e perfetta circoncisione! Essa leva alla vostra carne quelle cellule in cui si annidano i germi di morte e vi innesta la Vita che Io sono. Essa vi spoglia dell'animalità e vi riveste di Cristo. Essa vi seppellisce come figli di Adamo colpevole, e colpevoli voi pure per colpa originale e per colpe proprie, nel Battesimo e nella Confessione di Cristo, e vi fa risorgere figli dell'Altissimo.

Non separatevi da Me. Oh! Io bene vi porterò ai Cieli se rimarrete parte di Me, ed anche - poiché non siete tutti "cielo", ma sempre in voi resta un poco del fango della Terra - ecco, Io ve lo prometto che la benedizione del Padre non mancherà neppure su questo vostro limo, perché non potrà il Padre che benedire il Figlio suo, e la mia Potenza vi adombrerà talmente - se rimarrete in Me, se con Me pregherete dicendo "Padre nostro" così come Io vi ho insegnato¹⁰ - che il Padre vi darà e il Regno dei Cieli, come è chiesto nella prima parte, e il pane quotidiano e il perdono delle colpe, come è chiesto nella seconda.

Se rimanete in Me, come bambini nel seno della madre, il Padre nostro non potrà vedere che la veste che vi veste: Me¹¹, vostro Redentore, vostro Generatore al Cielo e Figlio suo; e sul Figlio, oggetto di tutte le sue compiacenze, per il quale ha fatto, oltre a tutte le cose, anche il perdono e la gloria, per gioia del suo Figlio, che vi vuole perdonati e gloriosi, fare piovere le sue grazie.

La vostra morte io l'ho distrutta con la mia. Le vostre colpe io le ho annullate col mio Sangue. In anticipo io le ho riscattate per voi. Tutto ho reso impotente a nuocervi nella vita futura inchiodando il vostro male, da Adamo ad ogni singolo di voi, alla mia croce. Posso dire di aver consumato¹² tutto il veleno del mondo suggendo la spugna intrisa di fiele e aceto del Golgota e di avervi restituito quel Male in Bene perché, morendone, l'ho distillato e dalla mistura di morte ne ho fatta acqua di Vita, scaturita dal mio petto squarciato.

Rimanete in Me con purezza e fermezza. Non siate ipocriti ma sinceri nella Fede. Non sono le pratiche esteriori quelle che costituiscono fede e amore. Queste le hanno anche i sacrileghi, che se ne servono per ingannare voi e procurarsi delle glorie umane. Questo voi non dovete essere.

Ricordatevi che, come vi ho rigenerati alla Vita della Grazia alla quale eravate morti, così vi ho risuscitati con Me alla Vita eterna. Mirate dunque a quel luogo di Vita. Cercate tutte le cose che vi sono moneta per entrarvi. *Tutte le cose dello spirito: la Fede, la Speranza, la Carità, le altre Virtù che fanno dell'uomo un figlio di Dio. Cercate la Scienza che non erra: quella contenuta nella mia dottrina. Questa è quella che vi rende capaci di guidarvi in modo che il Cielo sia vostro.*

Cercate la Gloria. Non la irrisoria e sovente colpevole gloria della terra, che io condanno sovente, e sempre non giudico essere vera gloria, ma unicamente missione che Dio vi dà perché ve ne facciate un mezzo per giungere alla celeste Gloria. La Gloria vera si ottiene con un capovolgimento dei valori del mondo. Il mondo dice: "Godete, accumulate, siate superbi, prepotenti, senza cuore, odiate per vincere, mentite per trionfare, incrudelite per imperare". Io vi dico: "Siate moderati, continenti, senza sete di carne, di oro, di potenza, siate sinceri, onesti, umili, amorosi, pazienti, miti, misericordiosi"¹³. Perdonate chi vi offende, amate chi vi odia, aiutate chi è meno felice di voi. Amate, amate, amate".

In verità vi dico che non un atto di amore, anche se minimo come un sospiro di compassione verso chi soffre, passerà senza ricompensa. Infinita ricompensa in Cielo. Già grande ricompensa, non comprensibile altro che da chi la prova, anche sulla terra. Ricompensa della pace di Cristo a tutti i miei buoni, della luminosità della Parola ai "buonissimi" nei quali io vengo per trovare il mio conforto.

Miei cari figli, che amo di un amore ben più grande di tutto l'odio che circola come fluido

infernale sulla Terra, amatevi a vostra volta; qualunque cosa facciate o diciate, fatelo in nome del vostro Gesù, rendendo così, per mezzo di Lui, grazie a Dio Padre vostro, e la grazia del Signore permarrà su voi come un usbergo sulla terra e un'aureola sicura per il Cielo.»

¹⁴Quel “discorso” è stato fatto or sono otto giorni circa, perciò verso il 10 o l'11 c.m. In esso era detto, dopo altre svariate frasi, fra le quali ¹⁵ questa: che i sacerdoti non sono necessari né a Dio né alle anime, perché sono dei mestieranti ecc. ecc. solo intenti a lucrare sulla loro professione ecc. ecc.; che quando sarà finita la guerra, naturalmente con la vittoria della Germania, un nuovo, vero culto sarà instaurato, nuovi veri templi saranno aperti, e là i fedeli della nuova fede andranno a veder consumare il sacrificio in cui sarà portato il pane dato al popolo germanico e il sangue del medesimo.

Parole e promesse fatte da Hitler ai suoi sudditi.

1 Accanto a **17** la scrittrice inserisce **18**, e sopra al rigo scrive precisando: **dalle 23,30 del 17 alle prime ore del 18**

2 Per maggiore chiarezza, precisiamo che la citazione abbraccia il secondo e il terzo capitolo della Lettera ai Colossesi.

3 Sulla reincarnazione o metempsicosi, come è scritto nel brano finale dell'11 gennaio, pag. 38.

4 **credute** è correzione non di mano della scrittrice, su copia dattiloscritta, da **create**

5 Matteo 25, 31-46.

6 Numeri 21, 4-9; Giovanni 3, 14-15.

7 **degli** è nostra correzione da **dei**

8 **di larve** è aggiunto sopra il rigo dalla scrittrice, che per maggior chiarezza richiama con una crocetta e ripete in calce: **di larve di volti**

9 Isaia 14, 9-15.

10 Matteo 6, 9-13; Luca 11, 2-4.

Il **Me** è nostra correzione da **Io**

12 **consumato** è nostra correzione da **consummato**

13 Matteo 5, 3-12; Luca 6, 20-23.

14 La seguente nota della scrittrice si trova su un foglietto incollato all'inizio del quaderno, ma noi la inseriamo qui perché sembra riferirsi al dettato del 17 gennaio, riportato sopra.

15 **fra le quali** dovrebbe omettersi per una corretta lettura.

19 - 1 - 44.

Dice Gesù:

«Mia povera figlia così disgustata da quanto ti circonda, e nella casa e nella patria, ascoltami. Ieri sera ti sono stato vicino, conforto che non manca a chi soffre senza separarsi da Me.

Se tutti sapessero - in luogo di ¹ imprecare soltanto per tutte le noie, le pene, le sventure della vita - se tutti sapessero venire a Me quando il prossimo offende, morde, nuoce, quando calunnia, quando disillude, quando avvilito, quando colpisce con la sua indifferenza, anticarità, incomprendimento, come con una spada, come sarebbe meglio! Soffrirebbero meno e acquisterebbero benedizioni divine. Invece l'imprecazione contro tutto e tutti, Me compreso, fiorisce sempre su queste labbra umane che si sentono stanche per pregare ma non stanche per insultare.

E come posso io andare a chi ha in sé odio che fermenta? E l'imprecazione non è forse odio che fermenta? Contro Me, contro il prossimo, contro la volontà di Dio, contro voi stessi. E sappiate che, se anche è contro voi stessi, è da Me riprovata perché *Io aborro i cuori e le bocche che odiano*, sia che odino Me, Dio, o i fratelli, creature di Dio, o loro stessi, opera di Dio.

Chi poi odia un infelice - *odiare per Me è non amare, e per non amare non c'è bisogno di uccidere, basta mancare a quel senso di paziente compassione che anche gli animali domestici sentono per il padrone che soffre* - chi odia un infelice, facendogli sentire aspramente la sua

condizione ed acutizzando le ferite che io ho medicato col mio amore perché soffra meno, offende Me che ho detto: “Beati i misericordiosi! Anche di un bicchiere d’acqua vi sarà data ricompensa”². E la parola buona è molto più ricompensata di un bicchiere d’acqua.

Quando infine, con pensiero di scherno, si giudica male un mio servo e lo si turba al punto da renderlo fisicamente incapace di trascrivere la mia parola, allora si commette doppia offesa alla mia Persona. Perché solo io posso ritirare la facoltà di ricevere in un mio servo, se costui manca a quella forma di vita che io esigo da lui; e chi invece con arte umana me lo colpisce facendone un povero ferito incapace di moto, sul quale io devo curarmi, Samaritano divino³, a medicare le ferite e ristorare le forze col mio pietoso amore, si arroga un diritto che non ha e defrauda Dio di un suo diritto e di un suo strumento.

In verità ti dico che, pur conoscendo quel cuore, ho dettato per esso una grande parola per spronarlo, per costringerlo al bene; per te l’ho fatto, e anche per lei, perché il ricordo della madre sua, vera cristiana, le fosse pungolo ad imitarne le virtù. Ma talvolta da un melo dolcissimo nascono selvatici frutti. E che tali restano perché non accolgono, *con fede*, la parola di Dio. Io sono quello che innesto in voi il Bene. Ma chi non mi accoglie rimane aspro e selvatico come frutto di selvatica pianta.

Non è così, in verità, che si esercita “la carità verso il prossimo”. L’antica Marta era molto migliore. Si affannava di troppe cose⁴, ma non derideva l’amore della sorella, lieta anzi che ella fosse presa in tale amore, e non la turbava al punto da mettere fra lei e Me il velo amaro di una incomprendione fraterna che sempre turba.

Io ho detto alla donna di Samaria: “Chi beve di quest’acqua avrà ancora sete, ma chi beve dell’acqua da Me data non avrà più sete, anzi l’acqua da Me data diverrà in lui fontana d’acqua viva zampillante in vita eterna”⁵.

Ma se quello nel quale io vengo, portando sotto le specie eucaristiche la divina fontana che ha in sé tutte le virtù e le grazie atte a far di un uomo un santo, rimane marmo che non si imbeve e con la sua non fede vera e non vera carità non solo resta bacino di marmo impenetrabile ma anche bacino perforato da questa sua non fede schietta e non carità, come posso io divenire in lui fontana d’acqua viva zampillante in vita eterna? in verità ecco che io sfuggirò da lui dopo esser venuto, perché non amo gli increduli e i non caritatevoli, e lo lascerò ogni volta vuoto e arido come prima.

Tale il destino di chi pretende che Dio faccia tutto il miracolo e non mette di suo nessuno sforzo per migliorare se stesso.

Come lavora Satana intorno a questi cuori! Se si vedessero tremerebbero. Come uccellini svagati, non ascoltano il richiamo paterno che li avverte del pericolo e che li chiama; non vedono, non vogliono vedere che l’uccellatore malefico sta colla rete in pugno per catturarli e farli infelici. E finiscono ad esserne preda e strumento di afflizione per i miei dilette.

Il mondo è pieno di questi svagati. Essi *sono i meno facili a convertirsi perché già superbia li tiene e non vi è in essi carità che li bonifichi*. Mi fanno pietà. Abbi tu pure pietà e prega. Se la tua preghiera, come la mia grazia, non gioverà, tornerà a te come la grazia torna a Me, e tu ne avrai lo stesso merito come se⁶ essa avesse ottenuto la conversione di quel cuore.

Supera il disgusto umano, Maria. Hai delle gioie che ti compensano di esso al centuplo.»

1 **di** è nostra correzione da **da**

2 Matteo 10, 42.

3 Luca 10, 29-37.

4 Luca 10, 38-42.

5 Giovanni 4, 13-16.

6 **se** è aggiunto da noi

20 - 1 - 44.

Dice Gesù:

Ti voglio spiegare l'epistola e il vangelo della Messa di ieri. Ieri sera eri troppo stanca perché Io lo facessi.

“Chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvo” è detto nel brano evangelico ¹.

E nell'epistola si dice: “Non vogliate dunque gettare la vostra fiducia, alla quale è serbata grande ricompensa. Or vi è necessaria la pazienza, affinché facendo la volontà di Dio possiate conseguire ciò che vi è stato promesso; poiché ancora un tantino, e chi ha da venire verrà e non tarderà; ma il giusto vive di fede, se però indietreggia non sarà più gradito all'anima mia” ².

Ecco, figlia. Abbi presente sempre, in questo e nei molti accasciamenti futuri, frutto tutti della antichità che ti circonda, queste luminose parole. Sono quelle che hanno fatto la forza dei martiri dei tiranni e dei martiri dei familiari o dei superiori.

Occorre perseverare sino alla fine, nonostante scherni, urti, pressioni, pene. Io sono il premio dato ai perseveranti. Pensa, Maria, io, il tuo Gesù. Ma che ti saranno, allora, queste spine che ti trafiggono ora e ti fanno tanto soffrire? Un nulla, anzi più che un nulla: una gioia. Le guarderai con amore, le bacerai con riconoscenza, perché proprio per esse avrai Me sempre più potentemente.

Ogni pena superata senza flettere è aumento di fusione in Cielo. Ricordatelo.

Là tutto è visto in una nuova luce. Anche quelli che ora ami unicamente per amor mio, perché il loro modo di agire spingerebbe la tua umanità a non amarli, là li amerai di tuo, perché li vedrai come mezzi che ti han dato quell'infinito Tesoro che io sono.

L'ultima preghiera dei martiri era per i loro carnefici: perché giungessero alla Luce. L'ultima preghiera dei santi, per i loro oppressori: perché giungessero alla Carità.

Non sai, tu non lo sai, ma io te lo dico. Molti superiori conventuali, che un'umanità, vivente in essi nonostante la loro veste di rinuncia alla carne, portava alla superbia e perciò all'antichità verso i loro soggetti, sono giunti al pentimento e da questo ad una rinascita spirituale, origine di una nascita al Cielo, *proprio per le preghiere di un “santo” del loro dominio, il quale ricambiò le loro durezze e le loro ingiustizie con atti di soprannaturale amore, pregando e soffrendo per la redenzione di quel cuore che era per loro così poco benigno.* Ora in Cielo i miei angeli mirano vicini e l'oppresso e l'oppressore, *e non è l'oppressore il superiore ora, è l'oppresso, il quale come padre amoroso guarda con gioia il suo salvato, entrato nella vita eterna in grazia del suo vero amore.*

La luce di questi spiriti che hanno *salvato* i loro tormentatori è luce speciale *e viene dal raggio del mio costato aperto, del mio cuore che pregò sulla croce per i suoi crocifissosi*, poiché quelli che pregano per chi li fa soffrire sono simili a Me che pregai per i miei carnefici ³.

Fiducia in Me che vedo, e pazienza verso gli altri, verso le cose che vi si accaniscono contro. La ricompensa è tale che merita ogni sacrificio. E non tarderà a venire.

Non ti accasciare. Lascia che gli altri siano ciò che vogliono essere. Tu sii mia, e basta. *Anzi prega - è la carità più grande - perché gli altri siano ciò che Io voglio che siano.* E sii sempre più mia. Va' in pace, ti benedico.»

Qui va inserita la descrizione della visione che ha lei ⁴.

20 - 1 - 44, alle 16.

A conforto della mia tristezza, il buon Gesù mi concede la seguente visione che mi affretto a descriverle pensando le possa far piacere.

Assisto alla deposizione di Agnese ⁵.

Vedo un giardino di una casa patrizia. Non so se sia la casa paterna di Agnese o di altra famiglia cristiana. Del resto, ciò non ha molta importanza. Vedo, insomma, questo amplissimo giardino con viali e vialetti, aiuole, peschiere e piante d'alto fusto.

È sera, potrei dire notte perché le ombre sono già folte. Il luogo è rischiarato da un bel chiaro di luna e da rade fiaccole o lumi che siano. Vedo le fiamme piegarsi ogni tanto al lieve vento della sera. La luna è al suo primo quarto e perciò penso siano le 20 o anche meno delle venti, perché essa si è appena alzata all'orizzonte e in gennaio essa si alza presto, specie quando è nella sua fase iniziale.

In principio non vedo altro. Poi la scena si anima. Entrano nel giardino molte persone con lumi e torce, e la luce cresce. Sono certo cristiani e cristiane, condotti dai loro sacerdoti e diaconi al seppellimento di Agnese.

Ad un certo momento si apre una porta della casa e appare un peristilio vivamente illuminato, certo in corrispondenza con la via, perché di ⁶ fronte a questa porta - dirò così: verso l'interno - ve ne è un'altra, che pure si apre come se qualcuno avesse bussato dal di fuori, ed entra un gruppo di persone portando su una lettiga una forma avvolta in un sudario.

Deposta la lettiga in mezzo a questo peristilio e chiusa la porta che dà sulla via, la forma viene scoperta, alzata piamente e deposta su un'altra specie di barella simile ad un lettuccio senza sponde, ricoperto di una stoffa rosso cupo ricchissima, direi trapunta a ricamo.

Vedo che la martire è già stata lavata e composta. Non è più sangue sul suo volto e nella sua chioma, non più sulla sua veste. Devono averle messo una tunica pulita perché nessuna macchia è su essa.

La giovinetta martire pare una statua marmorea, tanto è pallida in volto. Ma è tanto in pace. Sorride. Ha i capelli sciolti sotto il velo candido che la copre tutta.

Ma il primo velo glielo fanno i suoi lunghi capelli biondi. Un vero manto d'oro che la avvolge sino alle ginocchia. Ha le mani congiunte sul petto ed una palma fra esse. La ferita al collo non si vede. Glie l'hanno coperta pietosamente colle ciocche ⁷ d'oro e il candido velo.

Intorno a lei si affollano i parenti che piangono senza strepito e la baciano sulle manine ceree e sulla fronte marmorea, i familiari, i compagni di fede, i sacerdoti.

Entra un vecchio venerando fiancheggiato da due altri. Sono tutti vestiti da romani dell'epoca. Da quanto avviene comprendo che il vegliardo è il Pontefice o un suo vicario. Ma direi il Pontefice, perché tutti si inginocchiano mentre egli entra e benedice. Anche egli si accosta alla martire e prega su lei. Poi si mette i paramenti sacerdotali e ugual cosa fanno i due diaconi che lo accompagnano, e così molti dei sacerdoti sparsi fra i cristiani, e il corteo si ordina.

Un gruppo di vergini, fra cui Emerenziana, si stringono alla barellina e la sollevano. Per quanto, vista distesa, Agnese sembri più alta di quando era viva, non deve essere soverchio il peso: è una bambina e non molto formosa. Le vergini sono tutte biancovestite e bianco velate: una siepe di gigli intorno al giglio spento coricato sulla porpora del drappo funebre. Davanti il Pontefice e i sacerdoti, preceduti e fiancheggiati da famigli con fiaccole, dietro le vergini con la martire, poi i genitori, i parenti, i cristiani, tutti con lumi, vanno per i viali del giardino, verso il luogo dove questo confina con una campagna (mi pare). Certo non vi sono altre case dopo, ma altre piante e prati.

La scena è placida e solenne. La luna bacia la candida forma e il vento la carezza. Vedo una ciocca bionda ondeggiare lievemente sotto il soffio del vento leggero.

I cristiani cantano a bassa voce. In principio stento a capire, forse perché sono distratta nel guardare tante cose. Poi afferro le parole della santa melodia latina e ricordo di conoscerla, non mi è nuova. Penso dove l'ho udita o letta.

Intanto si è giunti ad una specie di pozzo, molto largo di bocca, nel quale si scende per una scaletta tagliata nel tufo o arenaria che dir si voglia. Piano piano scendono i principali personaggi e nella cavità sotterranea, che è fatta in forma circolare con molti cunicoli che sembrano appena iniziati in diverse direzioni, le voci si fanno più forti e solenni.

Ora ricordo bene. Sono le parole dell'Apocalisse, nel punto dove parlano di quel "canto" che solo potranno dire coloro che non si contaminarono sulla terra ⁸.

Ma non è detto tutto. È detto così. Lo dicevano così lentamente, quell'inno, che ho potuto

trascriverlo, e poi ho guardato se la mia asineria aveva fatto molti errori latini ⁹.

“Et vidi supra montem Sion Agnum stantem” cantavano gli uomini.

“Et audivi vocem de caelo, tamquam vocem aquarum multarum” rispondevano le donne.

“Sicut citharoedorum citharizantium in citharis suis”. “Et cantabant quasi canticum novum”.

“Et nemo poterat dicere canticum, nisi illa 144.000 qui empti sunt de terra”. “Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati: virgines enim sunt”.

“Hi sequuntur Agnum, quocumque ierit”.

“Hi empti sunt ex hominibus primitiae Deo et Agno”.

“Sine macula enim sunt ante thronum Dei” cantavano alternativamente, un versetto gli uomini, uno le donne.

Un’armonia celeste! Avevo le lacrime agli occhi e tuttora è in me come un fiume di dolcezza *che placa tutto*. La sento sopra tutti i rumori che ho attorno...

Un ultimo saluto dei parenti e poi la salma viene sollevata e portata verso il loculo lungo e stretto scavato nell’arenaria, scavato di fianco, non per il lungo. Il Pontefice segue la deposizione con queste parole: “Veni, sponsa Christi. Veni, Agne sanctissima. Requiescant in pace”.

Una pietra viene ribattuta e fissata sull’apertura. La visione si cristallizza ¹⁰ lì.

Io mi sento in pace come fossi io pure coricata in quel piccolo loculo a fianco della dolce creatura, in attesa di risorgere con lei in Cristo dopo il martirio. Come se fossi, come lei, già uscita dai tormenti e dalle cattiverie del mondo e cantassi al suo fianco il cantico che cantano solo coloro che sono stati riscattati dalla terra.

È pur bello morire per Gesù! È pur bello potersi dire: “il mio dolore mi ottiene il Paradiso!”.

Ora mi raccolgo in attesa che lei venga. Mi raccolgo nell’eco di quel dolce canto così pieno di promesse per chi ha dato se stesso al servizio dell’Agnello e lo segue in ogni sua volontà.

Scritta nuovamente la mattina del 23, per paura di smarrimento di quei fogli staccati ¹¹.

Vedo un giardino di casa patrizia. Vi sono viali, aiuole, peschiere, praticelli, piante d’alto fusto. Pare molto vasto e deve confinare con la campagna o con altri vasti giardini, come vedo poi, perché là dove finisce non vi sono case ma altri prati e piante.

Il giardino all’inizio della visione è vuoto di persone. Lo vedo al chiarore di rade luci date da lucerne a olio o da torce messe qua e là. Vedo le fiamme rossastre che si piegano ogni tanto al vento leggero della sera. Vi è anche un chiaro di luna. Essa è alla sua fase iniziale perché lo spicchio è sottile e volto a ponente. Giudico, data la stagione e la posizione della luna, che è appena alta al limite del cielo, che siano le prime ore della notte, che di questa stagione è molto precoce.

In un secondo tempo noto presso la casa, che pare tutta chiusa come fosse vuota, molti gruppi di uomini e donne vestiti come a quel tempo, accompagnati da altri uomini che sembrano rivestiti di speciale incarico e dignità, ai quali tutti ubbidiscono con rispetto. Comprendo che sono cristiani venuti ai funerali di Agnese.

Molti hanno delle lucernette a olio, cosa che mi permette di vedere che *ce ne sono alcuni, fra gli uomini, con capelli corti, direi rasati, e vesti corte e bigiognole, altri con chiome più curate ma sempre corte e vesti lunghe e chiare con manto di cui un lembo passa sulla testa come un cappuccio. Nelle donne pure alcune vestite dimesse e di scuro, altre in chiaro e meglio vestite; un folto gruppo è vestito di bianco, con velo bianco sul capo* ¹².

Mentre osservo tutti questi particolari, si apre una vasta porta nella casa, nella facciata che dà sul giardino, e ne esce viva luce. Questa proviene da un peristilio vivamente illuminato. Di ¹³ fronte a questa porta ve ne è un’altra, certamente sulla facciata che dà sulla via, la quale ad un certo punto viene aperta come se dal di fuori qualcuno avesse bussato.

Entra un gruppo di persone che circondano una lettiga *portata da quattro robusti uomini vestiti di color scuro (color lana bigia)*, i quali depongono il loro carico in mezzo al peristilio mentre la

porta di casa è subito rinchiusa con cura. *Quando vengono sollevate le cortine della lettiga, vedo che essa contiene un corpo steso, tutto avvolto in un sudario. Questo corpo viene pietosamente sollevato e adagiato, senza il sudario che resta nella lettiga, su una specie di barellina ricoperta di un prezioso drappo porpureo che pare ricamato a bordure come fosse un damasco. Essa era certo già preparata a ricevere il suo carico.*

Vedo la martire Agnese, irrigidita nella morte. Pare una statua di marmo candido tanto è esangue nel volto, nelle mani piccine, nei piccoli piedi calzati da sandali. È tutta vestita di bianco e con un velo candido che l'avvolge tutta. Ma il primo velo glie lo fanno i suoi splendidi capelli biondi, lunghi sino al ginocchio, ora tutti sciolti come un manto d'oro. Non sono ricci, sono morbidi e appena ondati, ma tanti, tanti e bellissimi. Ella sorride come davanti ad una visione di pace. Ha le mani congiunte sul grembo e con una palma, unico ornamento, fra le dita irrigidite.

È tutta monda. Si capisce che l'hanno detersa dal sangue e rivestita di veste pulita prima di trasportarla qui, perché non ha più sangue sul volto, fra i capelli e sulla veste. La ferita al collo non si vede. Gliel'hanno pietosamente coperta coi capelli e col velo.

Si avvicinano a lei i parenti che la baciano piangendo sulle manine ceree e sulla fronte gelata. *Ma il loro dolore è composto e dignitoso. Nessuna di quelle manifestazioni isteriche solite in quei casi. Un dolore cristiano.* Dopo i parenti si affollano gli amici e fratelli di fede. Vedo Emerenziana piangente e sorridente insieme alla sorellina di latte che l'ha preceduta nella gloria. Tutti salutano la martire e pregano.

Ho qui l'impressione, che ho dimenticato di scrivere nella 1^a versione, limitandomi di dirla a lei a voce, di un grande amore fra i cristiani, la sensazione di quello che sia la "comunione dei santi" così come era intesa dai primi cristiani, dai quali tanto avremmo da imparare. Essi erano venuti, sfidando ogni pericolo, a rendere onore alla martire di Cristo, a raccomandarsi a lei, già assurta al Cielo, di esser per tutti loro fonte di intercessione presso Dio nei prossimi combattimenti per la Fede, e lei mi pareva planasse già col suo spirito sui presenti, trasfondendo in essi i suoi sentimenti eroici e la sua protezione. Il Cielo e la Terra erano in comunicazione.

In questo mentre ¹⁴ si riapre la porta esterna ed entra un vegliardo accompagnato da due uomini dai 25 ai 35 anni. Il vecchio ha un aspetto dolcemente serio, è molto magro, direi sofferente, e pallidissimo. Deve essere persona molto influente presso i cristiani, perché al suo apparire tutti si inginocchiano ed egli passa fra due file di teste chine, benedicendo. Ho l'impressione sia un vescovo o lo stesso Pontefice.

Si avvicina alla barella e benedice la morta e prega su lei. Poi si veste degli abiti sacerdotali (vedo il pallio ¹⁵, non so se si dice così: è una striscia bianca che forma come un cerchio sulle spalle e sul petto e scende poi dietro e davanti in due strisce. Il tutto è ornato di piccole croci scure). Anche gli altri suoi accompagnatori si vestono mettendo le vesti dei diaconi (tunica sino al ginocchio e maniche sino a poco più su del gomito).

Poi il corteo si ordina. Davanti il clero, ossia il vegliardo, i due diaconi e gli altri sacerdoti che prima erano sparsi fra la folla dei cristiani e che hanno messo pure loro le stole sacerdotali. Intorno ad essi si pongono uomini portanti fiaccole accese. Hanno la veste corta e scura. Direi che sono servi, cristiani, perché ho l'impressione che nella casa tutti siano seguaci di Gesù. Anche intorno alla barella si fa una fila di lumi portati dalle vergini bianco-vestite e bianco-velate, una vera siepe di gigli intorno al giglio reciso. La barella viene sollevata facilmente da 4 vergini, fra cui Emerenziana. Non deve pesare molto perché, per quanto Agnese, stesa come è, sembri più alta che da viva, è sempre un'adolescente e per di più poco formosa.

Il corteo si avvia verso la tomba per i viali del giardino. Tutti portano fiaccole o lucerne accese. E cantano. Sottovoce. Un inno pieno di dolcezza e speranza che sulle prime non riconosco. Mi pare di avere già udito quelle parole, ma non so dove. Il vento serale piega le fiamme che poi si drizzano più belle. Vedo distintamente una ciocca di capelli di Agnese, uscita da sotto al velo, che si muove sotto il sospiro della brezza. Il corteo è molto composto e pio.



Si giunge al limite del giardino. Lì vi è una specie di pozzo dall'apertura molto larga. Una scaletta, intagliata nell'arenaria o nel tufo, porta in basso. Si scende in molti. *Chi non può, resta intorno all'orlo del pozzo e canta ancora, rispondendo ai canti del basso. Nella cavità del pozzo le voci acquistano risonanza* e comprendo bene di che si tratti. Sono versetti dell'Apocalisse nel punto dove parla dei vergini che seguono l'Agnello¹⁶. Un versetto è cantato dagli uomini, l'altro dalle donne alternativamente e come le ho scritto nel I° racconto.

Vedo che il pozzo è semicircolare, anzi a ferro di cavallo, e dei cunicoli partono da esso a raggiera. Così. Dove ho fatto la crocetta vi è un loculo scavato nell'arenaria. Preparato per Agnese. Il primo di questo sepolcro, futura tomba di molti martiri e catacomba. Dei cunicoli, il primo a destra della croce (rispetto a chi guarda, quello che io segno con un V) è il più fondo. Si addentra nella terra per un 5 o 6 metri.

Mentre gli altri sono meno fondi e uno, il primo a sinistra di chi guarda, presso la scala, è appena appena iniziato. Ho l'impressione che sia un ipogeo che è appena incominciato,



quasi che la morte di Agnese l'abbia trovato preparato.

I parenti e i più prossimi si accostano per un ultimo saluto. Poi il drappo porpureo su cui è appoggiata la martire viene alzato ai lati sulla stessa ed ella viene avvolta in questa stoffa preziosa dalla testa ai piedi.

Il Pontefice le dà l'ultimo saluto: "Veni, sponsa Christi. Veni, Agne sanctissima. Requiescant in pace!" come se a nome della Chiesa la prendesse in consegna. E il corpo viene sollevato con devozione e deposto nel loculo, sul quale viene ribattuta una pietra che lo chiude.

E la visione si cristallizza così.

In me rimane la dolcezza del canto e la religiosità di tutta la scena, nei suoi particolari più minuti, in cui è palese l'unione degli antichi cristiani e il loro fervore.

Ho scritto nuovamente questa visione per ordine di Gesù, il quale mi dice:

«Questa è un'altra ragione probatoria. Solo *chi ha visto* una scena che lo ha fortemente colpito può, a distanza di giorni, ripeterne con esattezza il racconto.»

Questo me lo dice questa sera, 23-1, alle 24, quando cioè io ho scritto per la causa dettami all'inizio.

Sempre il 20-1-44 alle 23,30, da scriversi dopo la narrazione della visione¹⁷.

Dice la vergine Agnese: «Non guardare unicamente alla mia spoglia. Guarda piuttosto allo spirito mio, beato là dove suona quel cantico che tanto ti piace. Ivi sono felice. Niente più di quanto mi fu momentaneo dolore sulla terra venne meco nella dimora dello Sposo. Ma soltanto trovai ineffabile gaudio. Ivi, nella luce emanante da Dio, nostra gioia, viviamo nella pace. Le armonie dei beati si intrecciano a quelle degli angeli. Tutto è luce e armonia. In alto splende la Trinità santissima e sorride la Madre di Dio. Ciò che sia il Paradiso non lo puoi pensare, anche se di esso hai avuto un baleno¹⁸. Conoscerlo in tutto il suo gaudio sarebbe morire, perché è beatitudine non sopportabile alla carne che ne muore. Dio te ne fa conoscere un saggio per incuorarti alla prova. Come a noi che soffrimmo per Lui. Vieni. Il dolore cessa e la gioia dura eterna. Il dolore, visto da questo luogo, è un attimo di tempo; la gloria che il dolore ci dà è eterna. Qui è Colui che ci ama e che amando non commettiamo colpa ma meritiamo premio. Gesù ti ha riscattata col suo amore. Amalo del tuo amore per meritare di unirti al coro che empie il beato Paradiso.»

Dopo che lei se ne è andato, alle 18, io rimasi nella gioia di quell'armonia e di quella visione.

Ma poi si mutò nella presenza del corpo glorificato¹⁹ di Agnese, bellissima, bianco-vestita e dallo sguardo rapito. E mi pareva sentire due piccole mani carezzarmi dolcemente, manine di bambina. Così sono andata in sopore. Un affannoso sopore, perché i dolori tremendi (è notte fra il giovedì e venerdì) non mi danno tregua.

Tornata in me, mentre i miei dolori si fanno sempre più acuti, e mentre penso per sollevarli a quanto vidi, la martire giovinetta mi dice queste parole. Ora mi stendo sentendomela vicina a consolare il mio martirio di carne e di cuore. Soltanto lo spirito è beato. Ma suona la mezzanotte ed ha inizio il venerdì. Penso al mio Signore nel suo tragico venerdì di passione e non mi lamento di soffrire. Gli chiedo solo di sapermi *far ben soffrire*: per Lui e per le anime.

1 Matteo 10, 22; 24, 13.

2 Ebrei 10, 35-38.

3 Luca 23, 34.

4 La presente annotazione, qui inserita dalla scrittrice, precede il dettato che noi riporteremo a pag. 67. Facciamo ora seguire la “visione” cui essa si riferisce e che è scritta due volte, con aggiunte nella seconda stesura, su due fascicoletti di otto pagine di quaderno ciascuno, staccati ma inseriti proprio a questo punto del quaderno autografo.

5 Può essere considerata il seguito del martirio di Agnese, scritto il 13 gennaio e riportato a pag. 42.

6 **di** è nostra correzione da **in**

7 **ciocche** è nostra correzione da **chiocche**

8 Apocalisse 14, 1-5.

9 Non vi sono errori nella trascrizione del testo latino, che segue.

10 **crystalizza** è nostra correzione da **crystalizza**

11 Vedi la precedente nota 4.

12 il corsivo del testo indica, come sempre, le parole che nel testo autografo sono sottolineate. Ma nella presente descrizione tutte le sottolineature sono fatte con inchiostro diverso (e perciò, forse, sono successive alla scrittura) e vengono giustificate dalla seguente annotazione che la scrittrice pone sul margine superiore della pagina: **I punti sottolineati corrispondono a quelli detti a lei a voce e che, dovendo tornare a descrivere la visione, ho, secondo il suo desiderio, inseriti nel racconto.**

13 **Di** è nostra correzione da **In**

14 **mentre** sta qui per **momento, frattempo**

15 **pallio** è nostra correzione da **pallio**

16 Apocalisse 14, 4.

17 Della sepoltura di Agnese, scritta due volte. Vedi la precedente nota 4.

18 Nella visione del 10 gennaio, pag. 28.

19 Nel senso di “spirito”, come è detto all’inizio del dettato che precede.

21 - 1 - 44.

A conforto del mio complesso soffrire, e per farmi dimenticare le cattiverie degli uomini, il mio Gesù mi concede questa soave contemplazione.

[Saltiamo circa 14 pagine del quaderno autografo, che portano l’episodio de *La Maddalena in casa del fariseo Simone* e il successivo dettato di *spiegazione*, appartenenti al ciclo del *Secondo anno di vita pubblica* della grande opera sul Vangelo.]

22- 1-44.

[Saltiamo poco più di 6 pagine del quaderno autografo, che portano una *nota* della scrittrice e un dettato di *Considerazioni sulla conversione di Maria Maddalena*, appartenenti anch’essi al *Secondo anno di vita pubblica* della grande opera sul Vangelo. Del dettato riprendiamo l’ultimo brano, perché è di introduzione al successivo dettato del 23 gennaio che riporteremo.]

«[...] E ti preparo alla lezione di domani; segna il punto al capo 12° di Daniele, con le parole dette allo stesso dal luminoso angelo mio: “Non temere, la Pace è con te. Fatti coraggio a sii forte”, e tu sappi sempre rispondere: “Parla, o mio Signore, perché Tu m’hai rinvigorito”¹.»

I Daniele 10, 18-19.

23 - 1 - 44.

Daniele, capitolo 12°.

Dice Gesù:

«L'arcangelo che ha vinto Lucifero, e che sta a guardia del mio Regno e dei figli di esso, sarà quello che sorgerà come segno celeste nell'ultimo tempo. Sarà questo il tempo in cui Israele sarà ricongiunto alla Roma di Cristo e non ci saranno più i due rami del popolo di Dio: il benedetto e il maledetto per il suo deicidio, ma un unico tronco detto *di Cristo*, perché vivente in Me ¹.

Allora, poiché il numero dei salvati sarà completo, verrà la risurrezione della carne e, come moltitudine che dorme e che una tromba risveglia per chiamarla ad una adunata, i morti, stesi negli infiniti cimiteri, nei deserti, nei mari, ovunque giace un che fu uomo, sorgeranno per venire a Me, Giudice supremo.

Oh! Luce che sei attributo mio e che farai rifulgenti come stelle coloro che conobbero la Sapienza e insegnarono la Giustizia e la vissero, come ti effonderai gioiosa quel giorno sui miei beati!

L'ultimo tempo di tre anni a sei mesi, tremendo come mai l'uomo conobbe, sarà quello in cui Satana, attraverso il suo figlio, arso da supremo livore - perché anche la scissione fra i due rami del popolo di Dio sarà finita, e con essa la causa di tanti mali materiali, morali e spirituali - userà le sue perfette ed ultime astuzie per nuocere, rovinare, uccidere il Cristo nei cuori e i cuori al Cristo.

I sapienti comprenderanno il tranello di Satana, *gli innumerevoli tranelli di Satana, perché chi possiede la Sapienza vera è illuminato*, e per la loro fedeltà alla Grazia diverranno candidi e provati come il fuoco, degni d'essere eletti al Cielo.

Gli empì seguiranno il Male e faranno il male non potendo comprendere il Bene, perché di loro spontanea volontà avranno colmato il loro cuore di Male.

Allora verrà il tempo in cui, conculcata sino ad un punto mai raggiunto, la Chiesa non sarà più libera di celebrare il Sacrificio perpetuo, e l'abominazione della desolazione sarà innalzata sul Luogo Santo e sui luoghi santi, così come è detto dai profeti e ripetuto da Me che non erro.

Daniele dice: "Vi saranno 1290 giorni (di questo conculcamento). Beato chi aspetta e giunge a 1335" ².

Ciò vuol dire che nei tre anni e sei mesi che prederanno la fine, un piccolo tempo sarà serbato in fine ai fedeli per riunirsi ad ascoltare l'ultima Parola, risuonante nei loro spiriti, come invito al Cielo, mentre Michele coi suoi angeli vincerà Satana ed i suoi demoni. "Beato chi aspetta e giunge a 1335 giorni" vuol dire: "Beato chi avrà perseverato sino alla fine" poiché sarà salvo ³.

E a te dico: "Va' fino al termine stabilito (del tuo tempo di vivente sulla terra)

*ed avrai requie, e starai nella tua sorte sino alla fine dei giorni"*⁴.»

I Daniele 12, 1-13; Matteo 25, 31-46.

² Daniele 12, 11-12.

³ Matteo 10, 22.

⁴ Daniele 12, 13.

25-1-44.

Daniele cap. 7°.

Dice Gesù:

Daniele è colui che ha la medesima nota di Giovanni, e Giovanni è colui che raccoglie e amplifica la nota iniziale di Daniele. Ecco perché, piccolo Giovanni, a te piace tanto.

Come pesce in limpida peschiera, tu sei felice quando ti muovi nell'atmosfera del tuo Cristo, il quale avrà il suo supremo trionfo nell'ora in cui Satana, il suo figlio e i suoi cortigiani, saranno per sempre resi impotenti. E in Daniele vi è quest'atmosfera. Se Isaia è il pre-evangelista che parla del mio avvento nel mondo per la salute del mondo ¹, Daniele è il pre-apostolo, il pre-Giovanni che annuncia le glorie del mio eterno trionfo di Re della Gerusalemme imperitura.

Ora vedi come nelle quattro bestie descritte da Daniele ² siano anticipati i segni dei ministri diabolici dell'Apocalisse ³. I commentatori si sono affannati a dare un significato storico-umano a quei quattro mostri. *Ma occorre spingere lo sguardo molto più avanti, e molto più in alto. Sollevatevi, quando meditate i libri santi, dalla terra, staccatevi dal momento presente, spingete lo sguardo nel futuro e nel soprannaturale. Lì è la chiave del mistero.*

Le quattro bestie: *i quattro errori che precederanno la fine. I quattro errori che saranno quattro orrori per l'umanità e che partoriranno l'Orrore finale.*

L'uomo era un semidio per la Grazia e per la Fede. Come aquila e come leone sapeva affrontare e vincere i pericoli del senso e sollevare se stesso a spaziare nel clima di Dio, là dove l'anima si congiunge in nozze soprannaturali col suo Signore in continui e rapidi congiungimenti di ardori, da cui scende sulla terra ogni volta rinnovellata nella forza, nella gioia, nella carità che effonde sui fratelli e poi slancia nuovamente, ancor più impetuosamente, verso Dio, poiché ogni congiungimento è aumento di perfezione che si compie quando il congiungimento diviene eterno nel mio Paradiso.

L'ateismo strappò all'uomo le sue ali d'aquila e il suo cuore da semidio e lo fece *animale* camminante sul fango e portante sul fango, verso il fango, il suo pesante cuore tutto carne e sangue. Un pondo pesante più del piombo porta l'uomo nel suo "io" privo delle spirituali penne dello spirito, un pondo che lo curva, lo stende, lo sprofonda nel fango.

L'uomo era un semidio per la Carità vivente in lui. Amando Dio e la sua Legge, che è legge di Carità, egli possedeva Dio, e con Dio la Pace, che è un principale attributo di Dio, e con la pace tanto bene universale e singolo.

L'uomo respinse la Legge di Dio per assumere molte altre dottrine. Ma *nessuna era ed è da Dio* e perciò in nessuna è Carità vera. Onde l'uomo, che aveva abbracciato l'ateismo divenendo da aquila e leone semplice uomo, per un sortilegio infernale *partorì se stesso* divenuto orso, feroce divoratore dei suoi simili.

Ma orrore chiama orrore. Per scala ascendente. Sempre più grande l'orrore perché nei maledetti connubi ⁴ con Satana l'uomo, che il Cristo aveva riportato alla sua natura di semidio, genera mostri sempre più mostri. E sono i figli del suo errare che si vende a Satana per averne terrestre aiuto.

Dall'uomo *semidio* venne l'uomo, dall'uomo l'orso, dall'orso il nuovo mostro feroce e falso come il leopardo, dotato da Satana di ali multiple per essere più veloce nel nuocere. Vi ho detto ⁵ che Satana è lo ⁶ scimmiettatore di Dio. Anche esso dunque volle dare alla "sua" creatura, *ormai sua creatura*, all'umanità senza Fede e senza Dio, dare delle ali. Non di aquila, di vampiro perché fosse incubo dell'umanità stessa e fosse rapido nel suo correre ad abbattersi sulle parti di sé, vittime di sé, per suggerne il sangue.

Io, mistico pellicano, mi sono aperto il cuore per darvi il mio sangue. Satana fa dell'uomo, al quale io ho dato il mio sangue, il vampiro che sugge parti di se stesso e si dà morte con tormento.

Non pare una leggenda di incubo? È invece la vostra realtà. Non è un mostro mitico. Siete voi che con fame diabolica divorate parte di voi stessi, svenandovi, mutilandovi per poi generare le nuove parti mentre divorate le già formate, con una continuità che ha in sé qualcosa di maniaco, ma di un maniaco diabolico.

La potenza voluta, spinta, imposta sino al delitto, è la terza bestia. Dato che è potenza umana, ossia vendutasi a Satana pur di esser sempre più potente, contro ogni legge divina e morale, essa genera il suo mostro che ha nome Rivoluzione e che, come è della sua natura, porta nelle

protuberanze della sua mostruosità tutti i più biechi orrori delle rivoluzioni, naufragio sociale del Bene e della Fede.

Onestà, rispetto, moralità, religione, libertà, bontà, muoiono quando questo mostro alita su una nazione il suo fiato d'inferno, e come pestifera emanazione esso si spande oltre i confini contagiando di sé popoli e popoli, sinché contagerà il mondo intero preparando sui brandelli delle vittime, da lei uccise e sbranate, sulle rovine delle nazioni ridotte a macerie, la culla per il mostro finale: *l'Anticristo*.

Ve l'ho detto⁷ che esso sarà il figlio della lussuria dell'uomo, nato dal connubio⁸ della stessa con la Bestia. Ve l'ho detto. *Non muto* nel mio dire. Ciò che dico è *vero*. Lo conosco senza bisogno di leggerlo, lo ricordo senza bisogno di rileggerlo. *È scritto nella mia mente di Dio davanti alla quale scorrono incessantemente, e l'uno sopra l'altro, senza che l'uno impedisca la visione dell'altro, tutti gli eventi dell'uomo nel tempo.*

Esso Anticristo, perfezione dell'Orrore come io fui perfezione della Perfezione, con le sue infinite armi, simboleggiate nelle dieci corna, nelle mascelle dentate di ferro, nei piedi feroci e infine nel piccolo corno, simbolo dell'estremo livore di cui Satana doterà il suo figlio per intossicare l'umanità mentre con la bocca di menzogna la sedurrà facendosi adorare per dio, tormenterà a dismisura coloro che, piccolo gregge fedele, mi resteranno seguaci. D'ora in ora il piccolo corno crescerà per nuocere, crescerà l'intelligenza satanica per far dire alla bocca le più turbatrici menzogne, crescerà in potenza come io crescevo in sapienza e grazia⁹, armato di occhi per leggere il pensiero degli uomini santi e ucciderli per esso pensiero.

Oh! i miei santi dell'ultimo tempo! Se eroico fu il vivere dei primi fra le persecuzioni del paganesimo, tre volte, sette volte, sette volte sette volte eroico sarà il vivere dei miei ultimi santi. Solo i nutriti con la midolla della Fede potranno aver cuor di leone per affrontare quei tormenti e occhi e penne d'aquila per affissare Me-Sole e volare a Me-Verità, mentre le tenebre li soverchieranno da ogni parte e la Menzogna cercherà persuaderli ad adorarla e credere in essa.

Dopo i precursori dell'Anticristo verrà l'Anticristo stesso. Il periodo anticristiano, simboleggiato dalla Bestia armata di dieci corna - i dieci *servi*, che si credono *re*, di Satana, dei quali tre (*nota bene*) saranno strappati e gettati nel nulla, ossia nel baratro dove non è Dio e perciò dove è il *Nulla*, l'opposto di Dio che è *Tutto* - culminerà nella nascita e crescita, *fino alla sua potenza massima*, dell'undecimo corno, ragione della caduta di tre precursori, e *sede del vero Anticristo*, il quale bestemmierà Dio come nessun figlio d'uomo mai fece, calpesterà i santi di Dio e torturerà la Chiesa del Cristo; crederà, poiché è figlio del connubio¹⁰ della superbia demoniaca con la lussuria umana, "di poter fare grandi cose, di mutare i tempi e le leggi" e per tre anni a mezzo sarà l'Orrore regnante sul mondo.

Poi il Padre dirà: "Basta" davanti al gran coro che, per il "rumore delle grandi parole" dei santi, si farà in Cielo; e la Bestia malvagia sarà uccisa e gettata nel pozzo d'abisso e con essa tutte le bestie minori per rimanervi con Satana, loro generatore, per l'eternità.

Io sarò chiamato allora dal Padre per "giudicare i vivi ed i morti" secondo quanto¹¹ è detto nel Simbolo della Fede. E i "vivi", coloro che hanno serbato vita in loro per aver serbato viva la Grazia e la Fede, erediteranno "il regno, la potenza e la magnificenza di Dio". I morti dello spirito avranno la Morte eterna secondo che la loro volontà ha scelto di avere.

E non vi sarà più Terra e più uomo carnale. Ma solo vi saranno "figli di Dio", creature affrancate da ogni dolore, e non vi sarà più peccato, e non vi saranno¹² più tenebre, e non vi sarà più timore. Ma solo gioia, gioia, gioia immensa, eterna, inconcepibile agli uomini. Gioia di vedere Dio, di possederlo, di comprenderne il pensiero e l'amore.

Venite, o uomini, alla Fonte della vita. Io ve ne apro la sorgente. Attingetene, fortificatevi in lei per essere intrepidi nelle prove e per giungere ad immergervi completamente in essa, in Me, sorgente di beatitudine, nel bel Paradiso che il Padre mio ha creato per voi e nel quale il triplice Amore del Dio Uno e la Purezza della Madre "nostra" vi attendono, e con essi coloro che per esser stati fedeli hanno già conseguito la Vita.»

Dice poi Gesù a me:

«Quando io ti vedo così attenta alle mie lezioni, mi sembri una scolaria diligente e affezionata del suo maestro che per essa è lo “scibile” intiero. Quando invece da te scopri delle parti nuove, fai delle osservazioni (e questo nelle visioni), mi fai pensare ad un bambino buono che il suo padre tiene per la manina conducendolo davanti a ciò che vuole che il bambino *veda* per crescere nell’intelligenza, ma che nel contempo non interviene, per dare al suo piccolo la gioia di scoprire qualche cosa di nuovo e di sentirsi crescere nel concetto di sé.

Per fare questo, tu devi essere sempre sgombra di sollecitudini umane. Sempre più sgombra. Devi essere sempre più sicura per camminare disinvolta per i sentieri della contemplazione e sempre più tranquilla e fiduciosa in Me che ti tengo per mano.

Un papà non se ne fa accorgere, ma con mille arti amorose fa tanto finché la sua creatura vede *quella* data cosa che egli vuole che il bambino veda. Oh! io sono il più amoroso dei padri e il più paziente dei maestri per i miei piccoli, e quando posso tenerne uno per mano, docile e attento, io sono felice. Felice d’esser Maestro e Padre.

È tanto difficile che le mie creature mi mettano con fiducia la mano nella mia mano per essere condotte, istruite da Me, e per dirmi: “Ti amo sopra tutte le cose e con tutta me stessa!”. A quelle poche che sono così tutte “*mie*”, senza riserve, io apro i tesori delle rivelazioni e delle contemplazioni e mi do senza riserva.

Però, Maria, siccome vi eleggo al ruolo di divulgatrici della mia Divinità, nelle sue diverse manifestazioni, presso coloro che hanno bisogno d’esser risvegliati e condotti ad intravedere Dio, ricorda di essere scrupolosa al sommo nel ripetere quanto vedi. Anche una inezia ha un valore e non è *tua*, ma *mia*. Perciò non ti è lecito trattenerla. Sarebbe disonesto ed egoista. Ricordati che sei la cisterna dell’acqua divina¹³, alla quale essa acqua si versa perché *tutti* ne vengano ad attingere.

Per i dettati sei giunta alla fedeltà più fedele. Nelle contemplazioni osservi molto, ma nella fretta di scrivere, e per le tue speciali condizioni di salute e di ambiente, ti avviene di omettere qualche particolare. Non lo devi fare. Mettili in calce, ma segnali *tutti*. Non è un rimprovero, è un dolce consiglio del tuo Maestro.

Giorni sono mi hai detto: “Che gli uomini ti amino un poco di più, attraverso a me, giustifica e ripaga tutta la mia fatica e la mia vita; fosse anche *un* solo uomo che torna a Te per mezzo della tua ‘violetta nascosta’¹⁴, essa sarebbe felice”.

Più sarai attenta ed esatta e più sarà numeroso il numero di coloro che vengono a Me, e più grande la tua felicità spirituale presente e la tua felicità eterna futura.

Va’ in pace. Il tuo Signore è con te.»

1 Isaia 2, 1-5; 7, 10-17; 9, 1-6; 11, 1-9.

2 Daniele 7, 1-8 e 11-12 e 15-25.

3 Apocalisse 13; 17; da 19, 11 a 20, 10.

4 **connubi** è nostra correzione da **connubbi**

5 L’8 gennaio, pag. 17.

6 **lo** è nostra correzione da **il**

7 Nel dettato del 23 luglio 1943, ne «i quaderni del 1943», pag. 174.

8 **connubio** è nostra correzione da **connubbio**

9 Luca 2, 40.

10 **del connubio** è aggiunto da noi

11 **quanto** è aggiunto da noi

12 **saranno** è nostra correzione da **sarà**

13 Nel dettato del 21 giugno 1943 e in due dettati dell’11 dicembre 1943, ne «i quaderni del 1943», pag. 124, 437 e 438.

14 Nella visione descritta la sera del giovedì santo 1943, ne «i quaderni del 1943», pag. 51.